



Rassegna Stampa

del 15-07-2026

Rassegna Stampa

15-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	15/07/2026	7	Intervista a Marco Gay - "Il piano per il Nord parte nel 2027 Il governo lo inserisca nella manovra" <i>Luca Forno</i>	3
--------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD	15/07/2026	12	Riduzione delle emissioni «Sicilia penalizzata 2 volte» <i>Giacinto Pipitone</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	15/07/2026	13	Protesta di Confindustria Sicilia: «Riduzione delle emissioni, siamo penalizzati due volte» = delle emissioni L` Isola penalizzata 2 volte» <i>Giacinto Pipitone</i>	8
SICILIA SIRACUSA	15/07/2026	1	Gianni: «Salvare l` impianto di biometano» <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	15/07/2026	46	" Marcellino " e discarica «Bloccate quel progetto» <i>Agnese Siliato</i>	11

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	15/07/2026	9	Giorgetti e i conti: «Nella manovra misure per i redditi medi» = Giorgetti: con la manovra misure per i redditi medi <i>Enrico Marro</i>	12
MESSAGGERO	15/07/2026	17	Usa, trimestrali d`oro per le banche La spinta dagli investimenti in IA <i>Ang. Pau.</i>	14
REPUBBLICA	15/07/2026	26	Allarme Agcom sulle big tech "Con l`IA pluralismo a rischio" <i>Aldo Fontanarosa</i>	15
SOLE 24 ORE	15/07/2026	5	L`inflazione Usa rallenta la corsa, rimbalzo dei T Bond Petrolio in rialzo = Rimbalzo dei T Bond con l`inflazione Usa più bassa delle attese <i>Vito Lops</i>	17

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	15/07/2026	13	Aiuti, primo si all`aumento oltre i limiti dell`Ue <i>Gia Pi</i>	19
MESSAGGERO	15/07/2026	2	Preferenze, maggioranza battuta = Bocciate le preferenze Governo sotto per un voto <i>Fra. Bec.</i>	20
NOTIZIA GIORNALE	15/07/2026	5	Lotta alla mafia Le cinque proposte di Conte & Co = Cinque proposte contro le mafie La sfida M5S al governo e sulla criminalità <i>Raffaella Malito</i>	22
STAMPA	15/07/2026	2	Preferenze, sconfitta Meloni = Preferenze, salta tutto Maggioranza sconfitta da trenta franchi tiratori <i>Antonio Bravetti</i>	24

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	15/07/2026	8	Competitività italiana messa alla prova = Clima, sicurezza idrica ed energia: competitività italiana alla prova <i>Enrico Quintavalle</i>	26
QUOTIDIANO ENERGIA	15/07/2026	12	Sicilia, le novità nel Ddl aree idonee Fer = Sicilia, le novità nel Ddl aree idonee Fer <i>Redazione</i>	28

Rassegna Stampa

15-07-2026

SOLE 24 ORE	15/07/2026	9	Inps e Inail: beni immobili da 9 miliardi, ma troppi sfitti = Immobili Inps e Inail, patrimonio da 9 mld ma troppi quelli sfitti	29
			Mariolina Sesto	
SOLE 24 ORE	15/07/2026	49	Norme & tributi - Bonus donne, giovani e Zes più facili in caso di riassunzione	31
			Alice Chinnici - Giuseppe Maccarone	

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	15/07/2026	14	Fotovoltaico, domande per i prestiti a tasso zero	32
			Carla Fernandez	
SICILIA CATANIA	15/07/2026	10	Schifani: «Misura per le famiglie a basso reddito»	33
			Redazione	

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	15/07/2026	18	Il prezzo che il Paese non può pagare alle furbizie = Il prezzo che il Paese non può pagare alle furbizie	34
			Paolo Pombeni	
REPUBBLICA	15/07/2026	3	La furia di Meloni e la minaccia di crisi = La disfatta di Meloni tentata dalla crisi "Ha vinto la palude"	36
			Lorenzo De Cicco	
SOLE 24 ORE	15/07/2026	11	Una votazione che rimette in discussione anche la data delle urne = Una sconfitta che rimette in discussione la data delle urne	38
			Lina Palmerini	

Marco Gay

“Il piano per il Nord parta nel 2027 Il governo lo inserisca nella manovra”

Il presidente dell'Unione Industriali di Torino: mobilità, aerospazio e hi-tech i settori chiave

L'INTERVISTA
LUCA FORNOVO
TORINO

«**L**a crisi in Medio Oriente, i costi dell'energia, l'inflazione sono tutte zavorre che frenano la crescita delle nostre imprese. Il governo deve darci una mano». Marco Gay, presidente dell'Unione industriali di Torino dal luglio 2024, chiede all'esecutivo «di avviare il piano speciale per il Nord già con la prossima legge di bilancio».

Presidente, quando si dovrebbe partire con la Zona Speciale del Nord?

«Già il prossimo anno, è un obiettivo sfidante ma auspico sia possibile. Del resto bisogna tenere conto che siamo di fronte a una rivoluzione industriale e tecnologica senza precedenti, dove il fattore distintivo è proprio la velocità. Tra cinque anni o prima potrebbe esserci una nuova rivoluzione e vincere la sfida con il tempo è fondamentale».

La velocità è dettata anche dalla situazione geopolitica?

«Sì e non solo. Le dò alcuni dati del nostro Centro Studi: il 53,6% delle imprese dichiara un impatto significativo del conflitto sull'attività aziendale mentre il 63% segnala un impatto alto dei costi dell'energia sui margini di guadagno».

Che tipo di provvedimenti si aspetta dal governo con il piano speciale per il Nord?

«Servono misure che non siano erga omnes come per esempio fu il Superbonus

del 110%, ma devono essere varate tenendo conto della specificità e del contesto, con una logica incentivante oltre che dei bisogni dei singoli territori».

I primi aiuti al mondo delle aziende dovrebbero arrivare con il decreto Imprese che il ministro Adolfo Urso punta a varare entro la fine di settembre. Che cosa vi aspettate? Che tipo di incentivi?

«Innanzitutto va detto non servono incentivi a fondo perduto ma agevolazioni che consentano alle aziende di fare e rafforzare i loro investimenti».

Il meccanismo lanciato dal governo dell'iper ammortamento sta funzionando? O teme sia un flop?

«L'iper ammortamento era molto apprezzato già in passato e ci aspettiamo funzioni. Ha permesso a molte imprese di investire in nuovi macchinari per la manifattura. Ma servirà mettere a disposizione anche strumenti che incentivino la formazione, la riqualificazione e l'accrescimento delle competenze dei lavoratori e dei manager. Anche nell'energia abbiamo bisogno di incentivi che ci aiutino a migliorare l'efficienza energetica delle imprese, semplificazioni per favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili e continuare nello sviluppo del nucleare».

Fatture in sospeso, ritardi nella validazione dello stato di avanzamento lavori, ritardi nella giustizia. Che

tipo di semplificazioni vi aspettate dal governo con il decreto Imprese?

«Le semplificazioni sono fondamentali per snellire la macchina burocratica. Per esempio anche se i tempi di pagamento sono migliorati, secondo i nostri dati servono 80 giorni per avere le fatture pagate dagli Enti pubblici. Allo Stato e alla Pubblica amministrazione chiediamo non solo tempi più veloci ma anche certezza delle regole - che devono essere uguali per tutti - al fine di competere allo stesso modo. Le semplificazioni devono far crescere l'industria e attrarre investimenti dall'estero».

Lei ha detto poco tempo fa alla Stampa che a Torino serve un piano industriale su misura dedicato e specifico. A cosa pensa?

«A un piano di politica industriale all'interno della cornice Zes per un territorio che sa già fare industria ma deve accelerare per promuovere le sue eccellenze in modo da essere più competitivo sia sul fronte della crescita interna che sull'export».

A quali settori dovrebbe guardare Torino?

«Ci sono tre direttrici di un unico ecosistema: la mobilità, l'aerospazio e la trasformazione tecnologica e



Peso: 74%

digitale».

Oggi Alberto Cirio ha detto che serve una Zes per l'auto. È d'accordo col governatore del Piemonte?

«Va bene la Zes sull'auto, ma la mia idea è quella di un sistema che integri la micro-mobilità, cioè monopattini, city car, con l'automotive. Ma questo non basta, bisogna guardare al futuro, io penso a Torino come città dei droni, un centro sperimentale per il volo di questi mezzi in ambito civile, per il trasporto prima di merci e poi di persone. Abbiamo la competenza industriale, il know-how che viene dalla metalmeccanica, dall'automotive e dallo spazio. E poi dobbiamo sviluppare an-

che il progetto dei bus a guida autonoma».

Con la Regione Piemonte siete sulla stessa lunghezza d'onda?

«Abbiamo un dialogo costante ma serve un lavoro di squadra che si estenda alle altre istituzioni, in particolare al ministero delle Imprese. Tutte le parti devono condividere obiettivi di politica industriale e una visione che deve essere di medio-lungo periodo in modo da poter pianificare gli investimenti per la manifattura e la ricerca e lo sviluppo».

Che bilancio traccia sul porto e retroporto di Genova?

«La Zls, la Zona logistica semplificata, sta funzionando bene come hub per i trasporti e sarà sempre più im-

portante nei prossimi anni quando saranno completate infrastrutture europee come la Tav Torino-Lione e la Genova-Rotterdam. Assi strategici che contribuiranno a rilanciare e riqualificare i territori di tutto il Nord Ovest, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e anche la Lombardia».—

L'ANDAMENTO

Le attese sulla produzione di manifattura e servizi, a confronto



Fonte: Centro studi Unione industriali Torino

*Dati relativi al Piemonte

Q=trimestre

Withou

63%

Le aziende torinesi che segnalano l'alto impatto dei costi dell'energia

80

I giorni impiegati dagli Enti pubblici per pagare le aziende

S Sulla Stampa



Su «La Stampa» di ieri l'approfondimento sul piano del Nord, il decreto Imprese in arrivo e le Zes su cui puntano Piemonte e Lombardia



Peso:74%

“

Marco Gay

Presidente Unione Industriali Torino

Non solo una Zes
sull'auto, Torino in
futuro può diventare
la città dei droni per
il trasporto in volo di
merci e poi persone

Non servono
incentivi a fondo
perduto, ma
agevolazioni
alle aziende che
vogliono investire

Allo Stato e alla Pa
chiediamo non solo
tempi più veloci
nella burocrazia
ma anche certezza
delle norme



FOTOGRAMMA

Alla guida
Marco Gay,
presidente
dell'Unione
Industriali
di Torino
dal luglio
2024, esorta
il governo
ad agire
infretta
per varare
Zone speciali
per rilanciare
le aziende
del Piemonte



Peso:74%

Riduzione delle emissioni «Sicilia penalizzata 2 volte»

La direttiva dell'Ue contro la Co2 ha costi extra per l'Isola che superano i 6 miliardi. Così la bolletta per i cittadini aumenta. Dossier di Confindustria: «Subito correttivi»

Giacinto Pipitone
PALERMO

Rispettare i paletti ambientali dell'Europa ha un costo per la Sicilia più alto che altrove. A questo va aggiunto il peso che l'Isola deve sostenere per i trasporti, che può raggiungere un extra di circa 6 miliardi e mezzo all'anno. I conti li ha fatti Confindustria Sicilia e sono raccolti in un dossier con cui l'associazione guidata da Diego Bivona ha fatto appello a Bruxelles per introdurre correttivi alla cosiddetta direttiva Ets, che regola le emissioni in atmosfera delle aziende.

Proprio oggi Bruxelles dovrebbe ufficializzare le modifiche allo studio. E la partita che si sta giocando ha un valore enorme per abbattere i costi di produzione in Sicilia.

Un passo indietro. L'Ets è una sorta di mercato delle emissioni consentite. Le industrie energivore devono acquistare una quota per ogni tonnellata di Co2 emessa e il tetto massimo di emissioni consentite deve scendere ogni anno. Il sistema colpisce maggiormente le imprese più energivore e l'abbattimento delle emissioni - è l'allarme lanciato dal Confindustria - rischia di determinare non solo la perdita di competitività ma anche la deindustrializzazione.

In questo modo l'Europa prova ad applicare il semplice principio che chi inquina paga

e ogni anno deve ridurre questo target. Ma il sistema non ha funzionato. Meno che mai per l'Isola. Innanzitutto si è creato un mercato di queste quote, acquistate e rivendute da operatori finanziari che le gestiscono come azioni nel mercato borsistico. Così il costo di queste quote è aumentato vertiginosamente negli ultimi anni passando dai 5 euro del 2017 ai circa 80 attuali. «Un'oscillazione che rende impossibile programmare investimenti industriali di lungo periodo, quelli che la decarbonizzazione reale richiederebbe» è la prima osservazione di Bivona. Per la Sicilia gli handicaps legati a questo sistema di regole comunitarie sono amplificati dal fatto che i poli industriali pagano cifre enormi che a cascata si riflettono sui costi finali dell'energia per i cittadini. Qualche esempio, inserito da Confindustria nel dossier inviato a Bruxelles: «Una stima prudenziale porta il costo sostenuto dal solo polo petrolchimico siracusano a circa 400 milioni in un anno per l'acquisto di quote Ets, che salgono a circa 550 milioni considerando anche il polo di Milazzo, soldi di fatto sottratti agli investimenti (imponenti) nella decarbonizzazione. Un dato impressionante, che da solo restituisce la dimensione del problema».

L'aumento di questa voce di spesa per le aziende è, secondo Confindustria, alla base di un'altra anomalia: «La Sicilia produce energia rinnovabile in

abbondanza senza che questo si traduca in un euro di sconto in bolletta, perché il prezzo pagato resta ancorato al costo nazionale delle centrali a gas e delle loro quote Ets».

Come se non bastasse dal 2024 il sistema Ets è stato esteso alle aziende del trasporto marittimo: «Per un'isola che dipende dal mare per oltre il 90% dei flussi di merci - osserva ancora Bivona -, non è una voce di costo tra le altre. È un moltiplicatore che si somma a uno svantaggio già pesante: l'insularità costa alla Sicilia 6,5 miliardi l'anno, con costi di trasporto superiori del 60% alla media nazionale».

Da queste premesse nasce l'appello di Confindustria all'Ue: le imprese siciliane chiedono - tra le altre cose - l'esenzione permanente dell'Ets marittimo per le isole, una riforma che introduca un corridoio tra un prezzo minimo e uno massimo delle quote per ridurre la volatilità, l'esclusione degli operatori puramente finanziari dalle aste riservandole ai soggetti che hanno un obbligo reale di acquisto, il congelamento dei benchmark ai livelli 2025 in attesa della revisione. «Non chiedia-



Peso: 32%

mo deroghe alla transizione ecologica, chiediamo che sia una transizione equa – ha concluso Bivona -. Le nostre imprese sostengono costi ambientali che i concorrenti extraeuropei non hanno, e la nostra condizione di insularità rende ancora più oneroso il trasporto delle merci via mare. Se le imprese

sono costrette a chiudere o a delocalizzare, le emissioni non spariscono: vengono semplicemente prodotte altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Bivona: «Non chiediamo deroghe alla transizione ecologica ma regole più eque per resistere»



Il polo industriale di Priolo I costi di emissione in Sicilia più alti che altrove



Peso:32%

Protesta di Confindustria Sicilia: «Riduzione delle emissioni, siamo penalizzati due volte»

P. 13

Riduzione delle emissioni «L'Isola penalizzata 2 volte»

La direttiva dell'Ue contro la Co2 per i siciliani ha costi extra che superano i 6 miliardi
Così la bolletta per i cittadini aumenta. Dossier di Confindustria: «Subito correttivi»

Giacinto Pipitone
PALERMO

Rispettare i paletti ambientali dell'Europa ha un costo per la Sicilia più alto che altrove. A questo va aggiunto il peso che l'Isola deve sostenere per i trasporti, che può raggiungere un extra di circa 6 miliardi e mezzo all'anno. I conti li ha fatti Confindustria Sicilia e sono raccolti in un dossier con cui l'associazione guidata da Diego Bivona ha fatto appello a Bruxelles per introdurre correttivi alla cosiddetta direttiva Ets, che regola le emissioni in atmosfera delle aziende.

Proprio oggi Bruxelles dovrebbe ufficializzare le modifiche allo studio. E la partita che si sta giocando ha un valore enorme per abbattere i costi di produzione in Sicilia.

Un passo indietro. L'Ets è una sorta di mercato delle emissioni consentite. Le industrie energivore devono acquistare una quota per ogni tonnellata di Co2 emessa e il tetto massimo di emissioni consentite deve scendere ogni anno. Il sistema colpisce maggiormente le imprese più energivore e l'abbattimento delle emissioni - è l'allarmelanciato dal Confindustria - rischia di determinare non solo la perdita di competitività ma anche la deindustrializzazione.

In questo modo l'Europa prova ad applicare il semplice principio che chi inquina paga e ogni anno deve ridurre questo target.

Ma il sistema non ha funzionato. Meno che mai per l'Isola. Innanzitutto si è creato un mercato di queste quote, acquistate e rivendute da operatori finanziari che le gestiscono come azioni nel mercato borsistico. Così il costo di queste quote è aumentato vertiginosamente negli ultimi anni passando dai 5 euro del 2017 ai circa 80 attuali. «Un'oscillazione che rende impossibile programmare investimenti industriali di lungo periodo, quelli che la decarbonizzazione reale richiederebbe» è la prima osservazione di Bivona. Per la Sicilia gli handicap legati a questo sistema di regole comunitarie sono amplificati dal fatto che i poli industriali pagano cifre enormi che a cascata si riflettono sui costi finali dell'energia per i cittadini. Qualche esempio, inserito da Confindustria nel dossier inviato a Bruxelles: «Una stima prudenziale porta il costo sostenuto dal solo polo petrolchimico siracusano a circa 400 milioni in un anno per l'acquisto di quote Ets, che salgono a circa 550 milioni considerando anche il polo di Milazzo, soldi di fatto sottratti agli investimenti (imponenti) nella decarbonizzazione». Un dato impressionante, che da solo restituisce la dimensione del problema».

L'aumento di questa voce di spesa per le aziende è, secondo

Confindustria, alla base di un'altra anomalia: «La Sicilia produce energia rinnovabile in abbondanza senza che questo si traduca in un euro di sconto in bolletta, perché il prezzo pagato resta ancorato al costo nazionale delle centrali a gas e delle loro quote Ets».

Come se non bastasse dal 2024 il sistema Ets è stato esteso alle aziende del trasporto marittimo: «Per un'isola che dipende dal mare per oltre il 90% dei flussi di merci - osserva ancora Bivona - non è una voce di costo tra le altre. È un moltiplicatore che si somma a uno svantaggio già pesante: l'insularità costa alla Sicilia 6,5 miliardi l'anno, con costi di trasporto superiori del 60% alla media nazionale».

Da queste premesse nasce l'appello di Confindustria all'Ue: le imprese siciliane chiedono - tra le altre cose - l'esenzione permanente dell'Ets marittimo per le isole, una riforma che introduca un corridoio tra un prezzo minimo e uno massimo



Peso: 1-2%, 13-39%

delle quote per ridurre la volatilità, l'esclusione degli operatori puramente finanziari dalle aste riservandole ai soggetti che hanno un obbligo reale di acquisto, il congelamento dei benchmark ai livelli 2025 in attesa della revisione. «Non chiediamo deroghe alla transizione ecologica, chiediamo che sia una transizione equa – ha concluso Bivona -. Le nostre imprese sostengono costi ambientali che i concorrenti extraeuropei non hanno, e la nostra condizione di

insularità rende ancora più oneroso il trasporto delle merci via mare. Se le imprese sono costrette a chiudere o a delocalizzare, le emissioni non spariscono: vengono semplicemente prodotte altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente
Bivona: «Non
chiediamo
deroghe alla
transizione
ecologica
ma regole
più eque
per resistere»**



Peso:1-2%,13-39%

MISSIONE DEL SINDACO DI PRIOLO AL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Gianni: «Salvare l'impianto di biometano»

L'amministrazione comunale di Priolo Gargallo tenta di recuperare il finanziamento destinato alla realizzazione dell'impianto per la produzione di biometano in contrada Ogliastro. Il sindaco Pippo Gianni si è recato a Roma, dove oggi è in programma un confronto con i dirigenti del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e con i vertici dell'azienda privata partner del progetto.

Obiettivo individuare una soluzione che consenta di non perdere il contributo di 36 milioni e 50 mila euro, assegnato al Comune nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il progetto, presentato nel 2022, si era classificato al sesto posto della graduatoria definitiva del ministero, ottenendo il relativo decreto di finanziamento. A mettere a rischio lo stanziamento sono stati i ritardi nell'iter autorizzativo, che hanno impedito il rispetto della scadenza fissata al 30 giugno scorso per il completamento delle procedure previste dal Pnrr.

«Il progetto – spiega il sindaco di Priolo – era inserito in un contesto normativo e operativo caratterizzato dall'esigenza di accelerare la realizzazione delle opere strategiche finanziate con risorse europee. La scelta dell'appalto integrato era perfettamente coerente con gli obiettivi di semplificazione e velocizzazione delle procedure, consentendo l'affidamento congiunto della progettazione definitiva ed esecutiva». Secondo il primo cittadino, tuttavia, l'iter è stato fortemente

rallentato dalla necessità di acquisire numerose autorizzazioni ambientali e territoriali, comprese quelle legate al Sito di interesse nazionale di Priolo. «Il provvedimento autorizzatorio unico regionale e la Valutazione di impatto ambientale – aggiunge – sono arrivati a meno di novanta giorni dalla scadenza del target Pnrr, rendendo di fatto impossibile completare l'intervento entro il

termine previsto». La missione romana punta quindi ad aprire un confronto con il ministero per verificare la possibilità di recuperare il finanziamento. «Cercheremo una soluzione pratica

affinché non venga vanificato lo sforzo di dotare il nostro territorio di un impianto per la produzione di biometano da immettere nella rete nazionale attraverso il trattamento anaerobico della frazione organica dei rifiuti solidi urbani provenienti dalla raccolta differenziata dei ventuno Comuni della provincia», conclude Gianni.

L'impianto di contrada Ogliastro rappresenta una delle opere più rilevanti previste per il territorio, sia sotto il profilo della gestione dei rifiuti sia per la produzione di energia rinnovabile, e la perdita del finanziamento comporterebbe lo stop a un investimento strategico da oltre 36 milioni di euro.



Peso: 20%

“Marcellino” e discarica «Bloccate quel progetto»

AUGUSTA. Legambiente e M5S denunciano rischi di salute pubblica

AUGUSTA. Si mobilitano il M5S e AVS contro la discarica di rifiuti speciali e pericolosi in contrada Marcellino. In conferenza stampa, nella sede di AVS, è stata lanciata la petizione popolare, con cui si chiede al primo cittadino di revocare il parere favorevole espresso dal Comune e di opporsi alla realizzazione dell'impianto.

Salvo Pancari, già candidato sindaco ha rivendicato il ruolo della coalizione progressista come opposizione all'amministrazione anche dall'esterno del Consiglio, assicurando un'attività di controllo e iniziative pubbliche per tutta la legislatura. Giovanni Ranno, segretario

Avs, si è soffermato sulle criticità urbanistiche e ambientali del progetto, ricordando che l'area ricade nel Sin di Priolo e che il piano dell'ex Asi consentirebbe solo insediamenti di grandi industrie. Il deputato del M5S Filippo Scerra ha annunciato un'interrogazione al ministero dell'Ambiente e confermato l'impegno del M5S sia in Parlamento sia nelle altre sedi istituzionali per verificare l'iter autorizzativo.

Uccio Blanco, ex consigliere del M5S ha contestato il parere urbanistico favorevole rilasciato dal Comune, evidenziando dubbi sul rispetto della distanza minima dal centro abitato. Roberta Suppo, ex

consigliera pentastellata ha ripercorso il procedimento autorizzativo, ricordando le osservazioni presentate negli anni da ambientalisti e le perplessità espresse anche in sede istituzionale, e il fatto che molte questioni siano rimaste senza risposta. Come ribadito da Enzo Parisi di Legambiente, il territorio è già gravato da un elevato carico ambientale e industriale. Secondo Parisi occorre riesaminare l'intero procedimento autorizzativo. La raccolta firme proseguirà fino al 25 luglio.

AGNESE SILIATO



Peso: 21%

L'INCONTRO ALLA RCS ACADEMY

Giorgetti e i conti: «Nella manovra misure per i redditi medi»

di **Enrico Marro**
a pagina 9

Giorgetti: con la manovra misure per i redditi medi

Il titolare del Mef: «Sono contrario all'anticipo delle elezioni. Respingheremo gli assalti alla legge di Bilancio». Cairo: «Bene il calo dello spread»

di **Enrico Marro**

ROMA «Già è complicato fare il ministro dell'Economia nell'ultimo anno prima delle elezioni, se poi si anticipa il voto diventa ancora più complicato. Quindi io sono contrario alle elezioni anticipate». Non usa giri di parole il ministro Giancarlo Giorgetti, intervistato dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, nella sala Ciampi del dicastero, davanti a una folta platea di manager delle principali imprese italiane, in occasione della settima edizione dell'Advisory board day organizzato dalla Rcs Academy.

Del resto, dice Giorgetti, gli spazi per la prossima legge di Bilancio già sono ristretti e quindi sarebbe meglio evitare «assalti alla diligenza». Lui comunque è pronto a resistere. Come? «Basta non leggere i giornali, non stare sui social e non guardare la tv — risponde con una battuta —. Si resta così nella diligenza e non ci si accorge degli apache. Se poi mi catturano... spero non mi facciano lo scalpito». Battute a parte, Giorgetti ha spiegato che gli spazi «ordinari» della manovra verranno usati per fare un «altro passo della riforma fi-

sca» questa volta a vantaggio dei «redditi medio-alti», dopo i tagli fiscali e contributivi degli anni passati andati a beneficio dei redditi fino a 35-40 mila euro. Non scende nei dettagli, («ho le mie idee, ma devo mettermi d'accordo con gli altri») ma potrebbe essere questo il cuore della manovra, insieme agli interventi sugli spazi «straordinari» aperti dalla deroga al Patto di stabilità, ottenuta «miracolosamente» da Bruxelles anche sulle spese per l'energia, oltre che su quelle per la difesa.

Energia e difesa

Le misure sull'energia si concentreranno sugli interventi a sostegno della produzione di energia da fonti sostenibili: «Penso a come funziona ora il riscaldamento e il condizionamento in scuole e ospedali». Sulla difesa, dove si aumenterà la spesa dello «0,3% del Pil nel 2027 e dello 0,6% nel 2028», circa 19 miliardi, si potenzierà non solo la difesa in senso stretto, ha spiegato il ministro, ma anche la cybersecurity. Il tutto, ha aggiunto, «a beneficio, se possibile, dei campioni nazionali» come Leonardo e Fincantieri, che sono stati «sollecitati a cambiare velocità in termini di capacità di offerta».

Dopo il Pnrr

L'Italia, però, nei prossimi anni non potrà più contare sull'emissione di nuovo debito comune europeo, dopo il NextGenerationEU: «In Europa la considerano una bestemmia». E quindi, finito il Pnrr, gli investimenti saranno finanziati con risorse nazionali, tanto più che «abbiamo dimostrato di tenere il mercato del debito pubblico senza grandi difficoltà», risparmiando sulla spesa per interessi. Un risultato, questo, sottolineato dal presidente e amministratore delegato di Rcs MediaGroup, Urbano Cairo, nel saluto introduttivo: «Se pensiamo che quando il governo ha cominciato lo spread era a 236 punti e oggi è a 77, significa un calo, rispetto al Bund tedesco, di 159 punti, che vale 15-20 miliardi». È questa la «vera sovranità», ha detto Giorgetti.

«Un sovranismo realista» che offre una boccata d'ossigeno in un mondo sempre più



Peso: 1-2%, 9-56%

complicato, con l'Europa stretta da una parte dall'imprevedibilità del presidente Usa, Donald Trump, «un personaggio che non ragiona con le categorie della politica ma dell'uomo d'affari», ha osservato il ministro, e dall'altra dalla Cina che, passo dopo passo, «con la sua overcapacity sta distruggendo in modo competitivo l'industria europea». Per questo, secondo Giorgetti, Europa e Stati Uniti, invece di farsi la guerra commerciale tra loro, dovrebbero unirsi per «riscrivere le regole del Wto che hanno spalancato

le porte del commercio internazionale alla Cina», col rischio di perdere le ultime due manifatture in Europa, quella tedesca e quella italiana.

Le banche

In questo contesto, per l'Italia restano i problemi della bassa crescita («che però dipende anche dal declino demografico e dal fatto che abbiamo rinunciato alle forniture di gas dalla Russia e ora compriamo a prezzi più alti da altri Paesi»), e dei bassi salari, dove Giorgetti da una parte ha rivendicato le misure di detassazione (aliquota al 5%) degli aumenti

contrattuali e dall'altra ha chiesto alle imprese di fare la loro parte, perché «se i giovani vanno all'estero, il mea culpa deve essere collettivo e non solo del governo». Infine, il ministro ha rinnovato l'invito alle banche di «fare le banche», cioè di non far mancare credito e sostegno sul territorio alle imprese, in particolare alle piccole e alle startup, superando la pura logica degli algoritmi e valutando la bontà dei singoli progetti. Concetti che Giorgetti ribadirà oggi all'assemblea generale dell'Abi, l'associazione bancaria italiana.

L'agenda

● Nella giornata di ieri si è tenuto a Roma l'Advisory Board Day organizzato dalla Rcs Academy

● Dopo l'intervento di Urbano Cairo, il direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana ha intervistato Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze

La difesa

Si potenzierà non solo la difesa in senso stretto ma più in generale anche la cybersecurity. Il tutto a beneficio, se possibile, delle nostre aziende



Regole del Wto

Usa e Ue dovrebbero riscrivere le regole del Wto che hanno spalancato le porte del commercio internazionale alla Cina



Sul palco da sinistra: l'editore Urbano Cairo, il ministro Giancarlo Giorgetti, il direttore del Corriere Luciano Fontana



Peso:1-2%,9-56%

Usa, trimestrali d'oro per le banche La spinta dagli investimenti in IA

I RISULTATI

NEW YORK Quarantanove miliardi di dollari di utili in tre mesi, mentre le petroliere restano bloccate a Hormuz e Teheran e Washington si scambiano nuove minacce. È il contrasto che meglio racconta la giornata di ieri a Wall Street, quando le cinque maggiori banche americane hanno pubblicato insieme i conti del secondo trimestre, tutti sopra le attese degli analisti.

Jp Morgan ha fatto utili per 21,2 miliardi di dollari, il 41% in più rispetto a un anno fa, spinta anche da una plusvalenza di 4,6 miliardi legata alla sua quota in Visa, con ricavi saliti a 58 miliardi. Le commissioni per fusioni e acquisizioni sono salite del 30%, a 3,3 miliardi, spinte dai 75 milioni per il lavoro

sulla quotazione di SpaceX. Goldman Sachs ha fatto ancora meglio in proporzione: l'utile è salito quasi dell'80%, a 6,6 miliardi, il miglior trimestre in cinque anni, con ricavi a 20,3 miliardi. Le commissioni da investment banking sono aumentate del 55%, a 3,4 miliardi, il livello più alto dal 2021. Bank of

America ha guadagnato 9,1 miliardi, il 27% in più, con ricavi a 31,7 miliardi e i ricavi da trading azionario cresciuti del 70%. Citigroup ha registrato il fatturato trimestrale più alto da dieci anni, quasi 25 miliardi, e un utile di 5,8 miliardi, (+45%). Wells Fargo ha chiuso con un utile di 6,4 miliardi, il 17% in più, su ricavi per 22,6 miliardi.

DIETRO I NUMERI

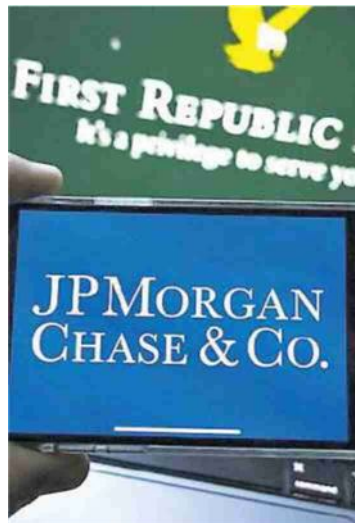
Dietro questi numeri ci sono gli investimenti nell'IA che stanno alimentando fusioni, collocamenti in borsa e nuovi debiti per finanziare data cen-

ter. Il presidente di Goldman Sachs, David Solomon, ha detto agli analisti che la costruzione delle infrastrutture per l'IA «è ancora nelle fasi iniziali» e che continuerà a generare attività finanziaria per anni. Restano però gli avvertimenti. Il ceo di Jp Morgan, Jamie Dimon, dice che alcuni rischi si muovono «come placche tettoniche»: geopolitica, inflazione, deficit fiscali, e un elevato costo degli asset.

Ang. Pau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'UTILE DI JP MORGAN
SALE DEL 41% SUL 2025
GOLDMAN SACHS SEGNA
UN +80% E BOFA UN +27%
PER CITI I MIGLIORI RICAVI
TRIMESTRALI DA 10 ANNI**



Peso: 13%

Allarme Agcom sulle big tech

“Con l’IA pluralismo a rischio”

Nella relazione annuale il presidente Lasorella mostra come Google prosciuga il traffico dei siti d’informazione. “Su 100 euro di pubblicità online, alle piattaforme ne vanno 87”

di **ALDO FONTANAROSA**

ROMA

L’intelligenza artificiale rischia di desertificare l’informazione, di prosciugare il traffico verso i siti dei giornali e di scalfire uno dei pilastri delle democrazie, che esistono perché sono plurali. Giacomo Lasorella, presidente di Agcom, lancia l’allarme sulle nostre libertà nella sua Relazione annuale al Parlamento. Sotto accusa sono soprattutto le risposte che producono software di Google come AI Overviews e AI Mode. Capaci di risposte complete e già perfette, in apparenza.

Il meccanismo è semplice. Una persona fa una domanda al motore di ricerca. E Google non si limita più a proporre una lista di link; scrive direttamente una risposta rielaborando le informazioni disponibili in Rete. Il navigatore comune ha la percezione di aver ottenuto esattamente quello che cercava, senza fatica. Dunque è tentato di non entrare più nei siti dei giornali che pure quelle informazioni hanno faticosamente verificato e pubblicato. Il rischio è evidente. Le testate continuano a sostenere i costi dei giornalisti, degli inviati nei teatri di guerra, delle inchieste che spesso vengono condizionate da querele temerarie e infondate. Ma intanto sentono franare sotto i loro piedi il terre-

no dei ricavi perché possono perdere visite, abbonati e pubblicità.

Nel 2025, in Italia, sono finiti alle grandi piattaforme online 58 euro ogni 100 spesi in pubblicità su tutti i mezzi di comunicazione. Solo 42 euro restano a tv, radio, giornali, siti editoriali. Se consideriamo la sola pubblicità su Internet, lo squilibrio è ancora più forte: ogni 100 euro, ben 87,50 sono gestiti o intermediati dalle piattaforme, mentre appena 12,50 euro fanno capo agli editori o alle concessionarie tradizionali.

Questo scenario allarmante - segnato anche dagli algoritmi dracula che succhiano il sangue del giornalismo - è già all’attenzione della Commissione Ue, cui Agcom si è rivolta. Bruxelles valuterà se è in atto una possibile violazione del Digital Services Act, una delle leggi europee di garanzia.

In una situazione già così complessa, l’Italia continua a farsi del male. Lasorella, presidente di Agcom, guarda con ansia al completo tracollo della Commissione di parlamentari che dovrebbe vigilare sulla Rai. La Commissione è un interlocutore obbligato dell’Agcom per l’applicazione della “parità di accesso” sui canali pubblici in occasione delle elezioni, quando nessun partito in corsa può essere discriminato. Eppure, con le Politiche del 2027 non più così lontane, la Vigilanza Rai vede tutti i deputati e senatori dimissionari.

L’Agcom dà anche qualche buona notizia. Sul fronte della pirate-

ria, lo scudo anti-pezzotto ha affondato 50.990 nomi di dominio e 6.657 indirizzi IP (tra maggio 2025 e aprile 2026). Con lo sport in diretta, salvi anche film, telefilm, show, concerti. Primi risultati contro le telefonate truffaldine che arrivano dall’estero mostrando un numero italiano falso. Tra il 19 novembre e il 31 dicembre 2025, gli operatori hanno bloccato 90 milioni di chiamate con numeri mobili italiani contraffatti e 30 milioni con fissi comunque anomali. Intanto le nostre famiglie portano a casa (l’anno scorso) 4,8 milioni di rimborsi e indennizzi, strappati alle società della telefonia e di Internet. Merito di un percorso agevolato di gestione dei reclami, che passa dalla piattaforma ConciliaWeb e dai Comitati regionali, destinata di oltre 60 mila istanze nel solo settore delle telecomunicazioni, il 7% in più rispetto al 2024.



Peso: 53%

GLI ALTRI PUNTI DEL REPORT



I pacchi

Nel 2025 sono stati consegnati 1,23 miliardi di pacchi, il 5% in più. Amazon è il primo operatore con una quota del 20,1% dei ricavi



I locker

I locker - dove pure ritiriamo i pacchi - salgono a 12.576, con una crescita del 41% in un anno. Declino per le cassette postali (-8,7%)



I siti porno

Agcom ha ordinato il blocco entro 48 ore di due siti che non avevano sistemi di verifica della maggiore età degli utenti



I lavoratori tlc

Il settore cresce del 4,5%: ricavi a 29,5 miliardi di euro. Ma gli addetti diretti scendono a quota 53.200 (-2.000 posti)



↑ Giacomo Lasorella
presidente di Agcom



Peso: 53%

LA GIORNATA SUI MERCATI

L'inflazione Usa
rallenta la corsa,
rimbalzo
dei T Bond
Petrolio in rialzo

Vito Lops — a pag. 5

Rimbalzo dei T Bond con l'inflazione Usa più bassa delle attese

Mercati

I blocchi di Hormuz hanno
riportato il petrolio Wti
a 80 dollari e il Brent a 85

Vito Lops

Tecnologici, bond e oro in rimbalzo. Il dato sull'inflazione americana di giugno ha quasi cancellato l'ipotesi di un rialzo dei tassi nella prossima riunione della Federal Reserve ridando sollievo alle classi di investimento recentemente più penalizzate dai timori di un rimbalzo del costo della vita.

Più nel dettaglio, l'indice generale dei prezzi al consumo è sceso dello 0,4% rispetto a maggio, prima contrazione mensile in sei anni, portando il tasso annuo dal 4,2% al 3,5%, contro il 3,8% atteso. Ancora più incoraggiante la componente core, rimasta invariata su base mensile e rallentata dal 2,9% al 2,6% annuo. Numeri nettamente migliori delle previsioni, che hanno ridotto dal 41% a circa il 16% la probabilità implicita nei futures di un aumento dei tassi nella riunione Fed del 29 luglio.

I prezzi dei Treasury sono risaliti, con i rendimenti in discesa, Nasdaq e oro hanno guadagnato più dell'1%. Il sollievo si è concentrato soprattutto sui comparti più sensibili al costo

del denaro, a partire dai semiconduttori, con l'indice Sox (+3%) in netto rimbalzo dopo la pesante correzione della seduta precedente.

Il presidente della Fed, Kewin Warsh, ha comunque mantenuto un'impostazione rigorosa nella sua prima audizione al Congresso ribadendo che la banca centrale non ha alcuna tolleranza verso un'inflazione persistentemente elevata e che l'obiettivo resta riportare stabilmente la crescita dei prezzi verso il 2%.

La reazione delle Borse è stata però meno euforica di quanto il dato sui prezzi potesse suggerire. In Europa, il Ftse Mib di Piazza Affari ha chiuso quasi invariato (+0,1%) in linea con lo Stoxx Europe 600 (+0,17%). Anche a Wall Street il recupero è apparso selettivo: il Nasdaq è stato sostenuto dai tecnologici, mentre l'S&P 500 ha chiuso poco sopra la parità e il Dow Jones ha registrato una lieve flessione. A frenare gli indici ha contribuito il crollo di IBM, arrivato a circa il 25% dopo indicazioni preliminari sui ricavi inferiori alle attese. Il caso mostra

quanto la stagione delle trimestrali sia diventata decisiva in una fase in cui le valutazioni elevate richiedono risultati solidi. Le prime indicazioni arrivate dalle banche sono state nel complesso positive: JPMorgan ha riportato un utile trimestrale record, Goldman Sachs ha battuto le attese grazie anche alla forza del trading azionario, mentre Bank of America e Citigroup hanno registrato profitti superiori alle previsioni. Wells Fargo ha invece reagito con maggiore debolezza.

Il Cpi di giugno non basta comunque a cancellare i timori sull'inflazione. Prima di tutto si tratta di un dato ritardato, maturato durante la



Peso: 1-1%, 5-28%

tregua temporanea che aveva favorito la discesa dei prezzi energetici. Nel frattempo lo scenario è nuovamente cambiato. La ripresa delle tensioni tra Stati Uniti e Iran e il ritorno degli attacchi nello Stretto di Hormuz hanno riportato il petrolio Wti in prossimità degli 80 dollari e il Brent intorno agli 85, riaprendo il rischio di una nuova trasmissione dei rincari energetici sui prezzi.

Anche il calo dei rendimenti non modifica il problema strutturale rappresentato dalla parte lunga della curva. Il Treasury decennale resta intorno al 4,6%, mentre il trentennale viaggia nei pressi del 5,1%, sui

livelli più elevati dal 2007. Tassi di questa entità comprimono le valutazioni azionarie e aumentano il costo con cui imprese, famiglie e Stato devono rifinanziare il debito. Il sollievo generato dal Cpi è quindi reale, ma per trasformarsi in un cambio di scenario dovrà essere confermato dai prezzi alla produzione (che arriveranno oggi), dal Pce core e soprattutto dall'evoluzione del petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti selettivi
sul mercato azionario:
bene i tecnologici
poco mosso il Ftse Mib
di Milano (+0,1%)

IL DATO USA

La frenata dell'inflazione

A giugno, i prezzi al consumo negli Stati Uniti hanno rallentato il passo. L'indice dei prezzi al consumo (Cpi) è cresciuto, su base annuale, del 3,5%, dopo il 4,2% di maggio. Su base mensile, registrato un calo dello 0,4%, il calo maggiore dall'aprile 2020. Le attese erano, rispettivamente, per un rialzo del 3,8% e un calo dello 0,2%. I dati 'core', esclusi quindi energia e generi alimentari, sono rimasti invariati su base mensile (contro lo 0,2% delle attese) e del 2,6% annuale (contro il 2,8% del consensus), dopo il 2,9% del mese precedente. L'indice dei prezzi dell'energia è diminuito del 5,7%, a giugno, dopo essere aumentato del 3,9% a maggio.



REUTERS

Wall Street. Le negoziazioni fra conti record e inflazione



Peso:1-1%,5-28%

Aiuti, primo sì all'aumento oltre i limiti dell'Ue

Il Cga: i fondi alle imprese che assumono possono superare il de minimis

PALERMO

La svolta viaggia in un documento di 24 pagine recapitato dal Consiglio di Giustizia Amministrativa alla Regione qualche giorno fa. È il parere con cui i giudici amministrativi hanno dichiarato che i fondi che Palazzo d'Orleans ha stanziato per erogare contributi alle aziende che assumono non sono configurabili come aiuti di Stato. E sfuggono ai paletti imposti dall'Ue. Si può quindi erogare più dei 300 mila euro in tre anni previsti dal regime de minimis.

Scatta ora una trattativa finale con Bruxelles. E la Regione arriva a questo appuntamento con un rapporto di forze nuovo. Tutto nasce dalla Finanziaria del dicembre scorso: lì Schifani e l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, hanno fatto inserire il pacchetto lavoro, che consente di erogare 150 milioni all'anno per tre anni alle aziende che assumono lavoratori.

A giugno Dagnino ha chie-

sto al Cga un parere sulla possibilità di erogare questi aiuti superando i limiti del *de minimis*. L'assessore ha motivato la sua intenzione richiamando una sentenza della Corte di Giustizia Europea che aveva concesso questa chance alle Azzorre. Secondo Dagnino la Sicilia ha gli stessi tre requisiti che hanno consentito alle isole del Portogallo di muoversi in deroga alle norme comunitarie sugli aiuti di Stato. I requisiti sono: l'autonomia istituzionale, l'autonomia procedurale e l'autonomia economica. Lo Statuto è la chiave di volta e il fatto che la Regione abbia finanziato con risorse proprie - e non statali o europee - è l'altro dettaglio essenziale che ha convinto il Cga.

Il parere favorevole appena ricevuto consente a Dagnino di rivolgersi a Bruxelles non per chiedere una deroga ma per ottenere il riconoscimento di un diritto che sulla carta sarebbe già sancito dalle norme comunitarie in vigore e che il Cga e la Corte Europea hanno interpretato: «All'Ue non chiediamo una deroga ma di prendere atto che la misura prevista dalla Re-

gione per le imprese che assumeranno a tempo indeterminato non è un aiuto di Stato. Non viola quindi la concorrenza comunitaria. Non ci serve l'autorizzazione ad applicare una eccezione a queste norme, chiediamo di accertare che non si applicano alla Sicilia. Saremmo la prima regione a ottenere questo riconoscimento».

La partita ha un valore politico oltre che economico: la Regione potrebbe aumentare oltre il limite dei 300 mila euro gli aiuti che ogni impresa può ricevere. Ampliando così il numero di quelle che possono richiedere i contributi. Le trattative con Bruxelles, alla luce del parere che le rende più facili, sono già iniziate e dovrebbero definirsi a settembre. In tempo per la manovra bis, che così potrebbe prevedere nuove misure di sostegno alle imprese.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore

Alessandro Dagnino



Peso: 18%

LA BATTAGLIA SULLA RIFORMA ELETTORALE CON IL VOTO SEGRETO

Preferenze, maggioranza battuta

► Oltre 30 franchi tiratori affossano l'emendamento voluto da Meloni e sostenuto dagli alleati: 188 no, 187 sì. La premier: «Ha vinto la palude ma serve una riflessione». Applausi dalle opposizioni: ora elezioni

ROMA L'emendamento voluto da Meloni non passa per un voto. La premier: «Serve una riflessione». Esulta il centrosinistra: «Ora elezioni subito»

Bechis e Bulleri da pag. 2 a pag. 4

Bocciate le preferenze Governo sotto per un voto

► L'emendamento voluto da Meloni non passa: 188 no, 187 sì. In serata bagarre e aula occupata. Oggi prosegue l'esame della legge elettorale

LA GIORNATA

ROMA Al termine di una giornata al cardiopalma, sulle montagne russe fin dalla mattina, ora dell'aperitivo, finisce con il risultato clamoroso: sulle preferenze nella legge elettorale il governo finisce sotto. Sul tabellone si contano 188 contrari, 187 favorevoli. L'emendamento, presentato da Fratelli d'Italia, Noi Moderati ed Udc non passa. Un voto, un solo voto, con l'apporto decisivo di una trentina almeno di "franchi tiratori" nel centrodestra, segna la sconfitta di Giorgia Meloni sulla mossa per far scegliere agli elettori gli eletti del prossimo Parlamento. Le opposizioni esultano come se avessero vinto la Champions League o come se, in questo 14 luglio bollente (e non solo per il clima torrido...) avessero "preso la Bastiglia". Nella maggioranza volti tetri e terrei. «La Camera respinge» legge impassibile Fabio Rampelli e un senso di vuoto pervade l'aula. Di qui il boato da stadio del campolargo. Di là un cupo silenzio, sguardi stralunati. Antonio Tajani si

prende la testa fra le mani, i ministri ai banchi del governo restano di gesso. Una voce sola, da questo lato, riesce a imporsi sulle urla selvagge dei "campolarghisti" in festa. «Vergognaaa!!!». È Laura Ravetto. La deputata vannacciana, già leghista e prima ancora forzista, era stata poco prima derisa dalla dem Chiara Braga, fra gli applausi a iosa del centrodestra. Ora si prende la sua rivincita: «Bravi, siete indecenti». Scene da un incubo che si è avverato. Il voto segreto, chiesto dal centrosinistra su tutti i 114 emendamenti presentati e sul voto fina-

le al provvedimento, cambia i rapporti di forza in campo. L'esame della legge elettorale va avanti, ma da oggi nulla sarà più come prima. E adesso parte la caccia ai "traditori", a tutti quelli che sono andati contro le indicazioni di partito: deputati che rischiano di non essere rieletti, tutti quelli che erano contrari al sistema delle preferenze.

I "TRADITORI"

I sospetti si concentrano su Lega e Forza Italia. A nulla sono valse le mille riunioni tra gli "sherpa"

del centrodestra, a nulla è valso l'ultimo appello di Meloni agli altri leader, nei contatti del giorno prima: «Se non passano le preferenze, si va a casa», il messaggio fatto trapelare. E pensare che, seppur con molte resistenze, Fi e Lega erano sembrate convergere sulla proposta di Fdi. Si alle preferenze (tre al massimo), capilista delle circoscrizioni bloccati per lasciare il boccino in mano alle segreterie, "listino" che scatta in caso di pre-

mio di maggioranza bloccato anch'esso. Il risultato possibile? Su 400 parlamentari, solamente un quarto circa sarebbe stato eletto con le preferenze, alla fine appannaggio solo per i partiti più grandi (Fdi, Pd, Lega e M5S rispettivamente al Nord e al Sud).

Così i fucili dei franchi tiratori si sono alzati. Sì ma quanti? La conta parte nel giro di pochi secondi, dopo il caos scoppiato in aula. Sono trenta, anzi no trentuno, macché quasi quaranta. Matilde Siracusano, sottosegretaria



Peso: 1-12%, 2-61%

forzista ai Rapporti con il Parlamento, si arma di penna e tabella e inizia a sfogliare i nomi su un divanetto del Transatlantico. Mentre dentro l'emiciclo va in scena un vero teatro. «Ci abbiamo messo la faccia e abbiamo vinto, voi non ci avete messo la faccia e avete perso» gridano dalle opposizioni. Giuseppe Conte: «Siete andati sotto e avete sfiduciato il governo: andate a casa». Elly Schlein quasi alle lacrime: «Un voto contro l'arroganza di Meloni, la maggioranza prenda atto che ha fallito». A tarda sera, in protesta contro la

decisione di tirare dritto, il centrosinistra prima occupa i banchi del governo (seduta sospesa), poi ritira tutti gli emendamenti tranne quello sui fuorisede: «Non ci prestiamo più a que-

sta pantomima». Si continua fino a mezzanotte, si riprende questa mattina.

Intanto a sera le vene di Galeazzo Bignami si gonfiano, il capogruppo di FdI che ha firmato l'emendamento affossato grida: «Avevamo preso un impegno, dare la possibilità di scegliere chi eleggere. Voi dite di volerlo fare e non avete presentato neanche un emendamento, prendete in giro gli italiani». Scoppia una bolgia. Tutti su Facebook: Meloni torna a parlare. «Ci abbiamo provato, ha vinto di nuovo la palude. Abbiamo pro-

vato a reintrodurre le preferenze nella legge elettorale dopo più di trent'anni di liste bloccate».

Prende atto dello scivolone, si scaglia contro i boatos delle op-

posizioni «come se avessero vinto un mondiale» ma avverte la sua maggioranza: «Sono mancati diversi voti, su questo serve una riflessione». In serata, tra un cellulare e l'altro sintonizzati su Francia-Spagna, riparte il dibattito e le stilette. Una sola nota dolce, nella bolgia. L'applauso corale e bipartisan per Eugenia Roccella che prende posto con grande dignità sui banchi del governo, nei giorni del dolore per il marito scomparso. Una carezza da Giorgio Mulè che presiede: «Profonda partecipazione, rispetto e affetto».

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN MATTINATA ERA
STATO TROVATO
L'ACCORDO
TRA I PARTITI,
CON IL SÌ DI LEGA
E FORZA ITALIA**

**TUTTI DA DECIFRARE
I PROSSIMI PASSI
A PARTIRE
DALLO "STABILICUM"
CON PREMIO
DI MAGGIORANZA**



Il tabellone di Montecitorio con la votazione sulle preferenze: il governo è andato sotto di un voto, 188 deputati contrari, 187 a favore



Peso: 1-12%, 2-61%

Sfida al governo

**Lotta alla mafia
Le cinque proposte
di Conte & Co**

di RAFFAELLA MALITO
A PAGINA 5



Cinque proposte contro le mafie La sfida M5S al governo e sulla criminalità

Dall'abolizione dell'abuso di ufficio alla stretta sulle intercettazioni
Le destre hanno sottratto allo Stato strumenti essenziali per la legalità

di RAFFAELLA MALITO

Cinque disegni di legge per riportare la lotta alla mafia al centro dell'agenda politica e cancellare l'arretramento prodotto dal governo Meloni. Il Movimento 5 Stelle, che dell'antimafia e del contrasto alla criminalità organizzata ha sempre fatto una delle proprie bandiere, rilancia con un pacchetto di misure presentato dal leader **Giuseppe Conte** insieme a **Roberto Scarpinato** e **Federico Cafiero de Raho**. La scelta della settimana non è casuale. Il 19 luglio ricorre l'anniversario della strage di via D'Amelio, in cui furono uccisi **Paolo Borsellino** e gli agenti della sua scorta. "Ritornano come questa non possono essere annaffiate dalla retorica e dalle chiacchiere", ha detto Conte. "Occorrono gesti concreti". Da qui le cinque proposte. Il primo disegno di legge interviene sui benefici penitenziari concessi ai condannati per reati ostativi, a partire da quelli di mafia, che non abbiano collaborato con la giustizia. L'obiettivo è impedire che boss ancora pericolosi possano ricostruire i collegamenti con i clan durante l'esecuzione della pena fuori dal carcere. Il secondo provvedimento riguarda il circuito dell'alta sicurezza. Con la

cessazione del 41-bis viene meno anche la disciplina speciale e la gestione di detenuti ancora pericolosi resta affidata all'amministrazione penitenziaria e alle circolari del Dap. Per il M5S è un vuoto da colmare. Il terzo ddl punta a ripristinare un uso più efficace delle intercettazioni in procedimenti diversi da quelli per cui sono state autorizzate. Una norma del 2023 ne ha ristretto fortemente l'utilizzo. Il procuratore nazionale antimafia **Giovanni Melillo** ha segnalato al governo le conseguenze: intercettazioni disposte per reati di mafia non possono essere utilizzate per contestare corruzione, concussione, scambio elettorale politico-mafioso, traffico illecito di rifiuti, riciclaggio e intestazioni fittizie. Il quarto disegno di legge interviene sulla continuazione dei reati e sull'accesso al giudizio abbreviato. L'intento è evitare che meccanismi premiali pensati per la generalità dei reati producano sconti eccessivi nei procedimenti per delitti commessi con metodo mafioso o per agevolare le organizzazioni criminali. Il quinto ddl introduce un'anagrafe dei boss ammessi ai benefici penitenziari. In alcuni casi, ricordano i pentastellati, capimafia responsabili di delitti gravissimi hanno ottenuto misure alternative senza che le procure fossero informate o chiamate a esprimere un parere.

TAGLIO NETTO

"Tocca a noi ricostruire da cima a

fondo la lotta alla criminalità organizzata", ha affermato Conte, promettendo di portare al tavolo delle opposizioni un taglio netto con l'eredità del governo Meloni. Nel mirino ci sono la stretta sulle intercettazioni, l'indebolimento del traffico di influenze, l'abolizione dell'abuso d'ufficio e lo smantellamento dello Spazzacorrotti. Scarpinato ha posto l'alternativa in termini netti: "Bisogna decidere se fare un'antimafia di facciata oppure prendere il toro per le corna". Secondo il senatore, l'abolizione dell'abuso d'ufficio e le modifiche sulle intercettazioni hanno sottratto allo Stato strumenti essenziali. "Non ci si può commuovere davanti all'auto di Giovanni Falcone e poi rimanere inermi", ha aggiunto. "Questi provvedimenti - continua De Raho - vogliono richiamare l'attenzione su aspetti a cui il governo non ha prestato alcuna attenzione. L'abuso di ufficio era una norma a favore dei sindaci che rispettavano le regole ed è stato abolito, nonostante il parere contrario dei procuratori distrettuali dell'Antimafia. Nordio ci ha accusato di avere una visione 'pan-mafiosa' perché vogliamo norme sulle criminalità organizzata dappertutto - conclude de Raho -, ma crediamo che sia quello che vuole il popolo italiano". Conte ha inoltre ricordato che la normativa europea impone di tornare a intervenire sull'abuso d'ufficio: "Va ripristinato e sarà nel nostro

programma". L'affondo finale è rivolto direttamente a Meloni. Per Conte, il governo ha "spuntato le armi" dello Stato e prodotto un arretramento nella lotta alle mafie e all'illegalità. La premier può richiamarsi quanto vuole ai valori di Borsellino, ma nelle scelte del suo esecutivo di quei principi non c'è traccia. Il M5S promette quindi che, una volta al governo, tra i primi atti ci sarà la cancellazione delle norme approvate dalla destra. Meno cerimonie e più strumenti: è la sfida lanciata a un governo accusato di celebrare l'antimafia nei discorsi e di indebolirla nei provvedimenti. ■

LA SCELTA

**Il 19 luglio ricorre
l'anniversario della
strage di via D'Amelio
Per Conte non serve
celebrare l'Antimafia
per poi indebolirla**



Peso: 1-3%, 5-54%



▲ Conte, Scarpinato e De Raho (M5S)



Peso:1-3%,5-54%

DDL SICUREZZA, STRETTA SU BABY GANG E MOVIDA: ARRIVANO IL DIVIETO DI AGGREGAZIONE E IL FERMO PREVENTIVO PER I MINORI

Preferenze, sconfitta Meloni

Legge elettorale, bocciato per un voto l'emendamento della premier: decisivi 30 franchi tiratori Schlein, Conte e Renzi duri sul governo: "Non c'è più la maggioranza, vada a casa. Elezioni subito"

**BRAVETTI, CARRATELLI,
DIMATTEO, FAMÀ**

Ha scommesso e ha perso. Per un voto, alla Camera, non passa l'emendamento sulle preferenze su cui la premier Giorgia Meloni aveva messo la faccia, arrivando a sfidare le opposizioni con la richiesta di contarsi senza ricorrere al voto segreto. Alla maggioranza è mancata una trentina di voti. È

partire la caccia ai franchi tiratori, mentre le opposizioni chiedono le dimissioni del governo.

CON IL TACCUINO DI **SORGI** - PAGINE 2-5

Preferenze, salta tutto Maggioranza sconfitta da trenta franchi tiratori

L'accordo nel centrodestra sulla legge elettorale non regge alla prova dell'Aula
La Camera boccia l'emendamento chiave: 187 voti favorevoli e 188 contrari

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Somiglia a una crisi. Alle 19, 09 Fabio Rampelli, presidente di turno, legge il risultato ad alta voce: «Votanti 375, favorevoli 187, contrari 188. La Camera respinge». Il boato delle opposizioni è così forte che arriva in Transatlantico: l'emendamento della maggioranza su cui Giorgia Meloni ha messo la faccia è stato bocciato. Per un solo voto. «Ci abbiamo provato. Ha vinto di nuovo la palude - lamenta la premier sui social - la scena dell'opposizione che esulta come se avesse vinto un Mondiale per aver impedito ai cittadini di poter scegliere i propri parlamentari dice tutto».

Al centrodestra mancano una trentina di voti. Scatta subi-

to la caccia al franco tiratore, sinonimo di traditore. «Andateli a cercare in Forza Italia e Lega», grida Laura Ravetto, appena passata con Roberto Vannacci in Futuro Nazionale. Le opposizioni festeggiano in Transatlantico, in cortile, portano i larghi sorrisi fuori in piazza Montecitorio, da dove chiedono a Meloni di dimettersi.

Dentro il palazzo restano confusione e occhiate torve. Il ministro Pichetto Fratin solca il Transatlantico, sguardo perso. È crisi di governo? «Mah... è la democrazia, ora vediamo che succede». Sospetti incrociati, accuse nemmeno sussurrate. «I vannacciani hanno votato contro, non c'è dubbio», assicura Maurizio Lupi. Domenico Furgiuele smentisce: «bbiamo la coscienza pulita».

Forza Italia è in fibrillazione, più degli altri partiti, qualcosa non ha funzionato. In mattinata Antonio Tajani ha riunito i gruppi parlamentari. «Non è un voto decisivo», aveva confidato, dando però indicazione di approvare l'emendamento. Qualcosa, sospettano gli alleati, gli deve essere scivolata tra le mani. Subito dopo il voto il vicepremier si ri-



Peso: 1-12%, 2-59%, 3-10%

fugia dietro una colonna sulla soglia dell'aula per parlare con alcuni dei suoi deputati: Nazario Pagano, Andrea Orsini, Stefano Benigni. «Noi avevamo due assenti giustificatissimi – racconta poi Orsini – Cannizzaro è a fare il sindaco, Bergamini è inviata di Forza Italia al summit del Ppe a Madrid. Le giustificazioni degli altri non le ho viste...».

La Lega conta otto assenti. «Non ho motivo di pensare che i franchi tiratori siano tra noi», argomenta il capogruppo Riccardo Molinari. Inizia invece a circolare l'ipotesi che, aiutate dal segreto, tante deputate si siano vendicate contro un emendamento che complicava assai l'alternanza di genere. «Ma non è vero – si smarcia l'azzurra Catia Polidori – tutte unite abbiamo votato alcuni sub-emendamenti per la rappresentanza femminile e siamo sempre andate sotto di una trentina di voti, quindi non c'entriamo proprio nulla». E allora chi è sta-

to? «Fanno finta di essere tristi, ma son tutti felici. Restano incollati alla poltrona».

La bocciatura dell'emendamento presentato da FdI e centristi è stata una sorpresa per la maggioranza. Sembrava fatta dopo il via libera di Lega e Forza Italia. Così racconta la scena avvenuta appena un paio di ore prima davanti ai bagni di Montecitorio. Lupi incrocia Giovanni Donzelli. «Sono ottimista», esordisce il leader di Noi Moderati. «Anch'io», la risposta del responsabile organizzazione di FdI. Tajani, a sentir Lupi, aveva convinto i riottosi del partito: «Gli avrà detto vi ricandido tutti e riempiamo le liste di donne». L'ex ministro nutriva fiducia anche nel Carroccio: «Molinari è molto scettico sull'emendamento, ma non credo voglia mettere in difficoltà Matteo». Due ore dopo il tabellone luminoso dell'aula racconterà un'altra storia.

Tajani intanto va a palazzo Farnese, per la festa della Repubblica francese. Da lì precisa: «È stato un incidente di per-

corso, non sarebbe dovuto accadere, bisognerà riflettere. Non era un tema fondamentale, non era la fiducia al governo. Si va avanti, non influenza la stabilità del governo e della maggioranza».

L'incidente parlamentare non scalfisce Galeazzo Bignami. «Andiamo avanti, non era un voto di fiducia – sottolinea – dopo faremo il punto su tutto». Su un divanetto c'è Matilde Siracusano, sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento. Indaga tabelle, numeri, presenze. Orsini consulta il telefono. Una deputata di Forza Italia lo stuzzica, tra il serio e il faceto: «Possiamo sempre votare l'emendamento Ziello sulle preferenze». Orsini sgrana gli occhi: «Ci manca solo che votiamo l'emendamento di Futuro Nazionale. Non lo capite? Vannacci è una costruzione della sinistra».

Alla buvette Michele Gubitoso, vicepresidente del Mo-

vimento Cinquestelle, offre prosciocchi. Passa Marta Faccina, l'ultima lady Berlusconi, non proprio un'assidua frequentatrice del Parlamento. È venuta a votare, ma forse lo rimpiange: «Ma non c'è l'aria condizionata qui? Fa un caldo orribile, ma come fate?». —



“

Antonio Tajani
Vicepremier

È stato un incidente di percorso andiamo avanti Ma non sarebbe dovuto accadere e bisognerà riflettere



“

Ignazio La Russa
presidente del Senato

Palazzo Madama può cambiare chirurgicamente quanto votato alla Camera, qui non c'è il voto segreto

Sospetti e accuse
Lupi contro Vannacci
“I suoi hanno votato contro, non c'è dubbio”



Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Galeazzo Bignami



ANS/RECCARDI/ANIMANI



Peso: 1-12%, 2-59%, 3-10%

■ CLIMA, IDRICO ED ENERGIA

**Competitività italiana
messa alla prova**

Danni da eventi meteo estremi per 7,5 mld € all'anno. Nel 2025 superficie boschiva colpita da incendi +9,3%, produzione idro -19,3%.

alla pagina 8

Clima, sicurezza idrica ed energia: competitività italiana alla prova

Danni da eventi meteo estremi per 7,5 mld € all'anno. Nel 2025 superficie boschiva colpita da incendi +9,3%, produzione idro -19,3%. Nei settori water intensive un terzo (34,6%) degli occupati della manifattura

di Enrico Quintavalle*

Gli eventi climatici estremi tipici della stagione estiva, quali incendi e siccità, insieme all'inefficienza delle reti idriche, hanno un impatto rilevante sull'economia e sulle imprese e riducono la produzione idroelettrica, principale fonte rinnovabile programmabile italiana.

La frequenza degli eventi meteorologici estremi aumenta i danni economici, mentre siccità prolungate, incendi e una minore disponibilità di risorse idriche incidono direttamente sulla generazione elettrica da rinnovabili e sulle attività delle imprese, in particolare nei settori più dipendenti dalla disponibilità di acqua.

Una analisi dei dati dell'Agenzia europea dell'ambiente evidenzia che tra il 2015 e il 2024 l'Italia ha accumulato perdite economiche causate dagli eventi climatici estremi pari a 74,7 miliardi di euro (a prezzi costanti 2024), equivalenti a 7,5 mld € all'anno e a 1.254 € per abitante. Il valore per abitante supera del 64,6% la media Ue (762 € pro capite) ed è superiore anche ai 1.123 € della Germania, ai 1.088 € della Spagna e ai 663 € della Francia. Per perdite pro capite l'Italia occupa il terzo posto nell'Unione europea, dopo Slovenia e Belgio.

In estate, le ondate di calore e la siccità favoriscono gli incendi boschivi. Secondo Ispra, nel 2025 la superficie forestale percorsa da grandi incendi è stata pari a 12.306 ettari, in aumento del 19,3% rispetto al 2024. Le regioni più colpite sono state: Sicilia (3.967 ha), Calabria (2.892 ha) e Campania (1.835 ha), che insieme rappresentano il 71% della superficie forestale a livello nazionale percorsa dal fuoco. Secondo il Rapporto SDGs 2026 pubblicato dall'Istat la scorsa settimana, nel 2024 gli incendi boschivi hanno interessato 1,8 per mille kmq del territorio nazionale.

I fenomeni di siccità associati alle ondate di calore favoriscono la carenza di acqua. Secondo le indicazioni degli Osservatori distrettuali per gli utilizzi idrici raccolti da Ispra, all'11 luglio si evidenzia uno scenario di severità idrica media per il bacino del Po. La scarsità di acqua determina ripercussioni anche sul sistema energetico. La carenza di precipitazioni e il caldo record riduce i volumi disponibili per gli invasi alpini e la produzione di energia idroelettrica. L'analisi del bilancio mensile di Terna evidenzia che a maggio 2026 la produzione idroelettrica si è ridotta del 38,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e nei primi cinque mesi dell'anno il calo raggiunge il 19,3%, sempre su base annua. Va tuttavia ricordato che la produzione idroelettrica del 2026 rimane comunque superiore del 37% al minimo registrato nel 2022, anno caratterizzato da una grave crisi idrica. La minore disponibilità di energia idroelettrica, oltre a ridurre il contributo di una fonte rinnovabile programmabile, aumenta il ricorso ad altre tecnologie di generazione in una fase critica per la sicurezza degli approvvigionamenti di gas.

Alle criticità determinate dal clima si sommano quelle delle infrastrutture. L'Italia continua infatti a registrare elevate perdite delle reti di distribuzione idrica: secondo i dati dell'Istat, nel 2022 il 42,4% dell'acqua immessa negli acquedotti non ha raggiunto gli utilizzatori finali. Viene persa più della metà dell'acqua immessa nella rete in Basilicata



Peso: 1-3%, 8-93%

con perdite del 65,5%, Abruzzo con 62,5%, Molise con 53,9%, Sardegna con 52,8% e Sicilia con 51,6%. Le perdite sono più contenute in Lombardia con 31,8%, Valle d'Aosta con 29,8% e Emilia-Romagna con 29,7%. Con l'esaurimento degli interventi del Pnrr destinati alla gestione della risorsa idrica per 5,4 mld € – con investimenti per ridurre le perdite, la sicurezza dell'approvvigionamento, il sistema irriguo in agricoltura e le fognature e depurazione – dal 2027 il bilancio pubblico dovrà individuare nuove risorse per proseguire gli investimenti nelle infrastrutture idriche e ridurre le perdite delle reti di distribuzione e, più in generale, per contrastare gli effetti del climate change.

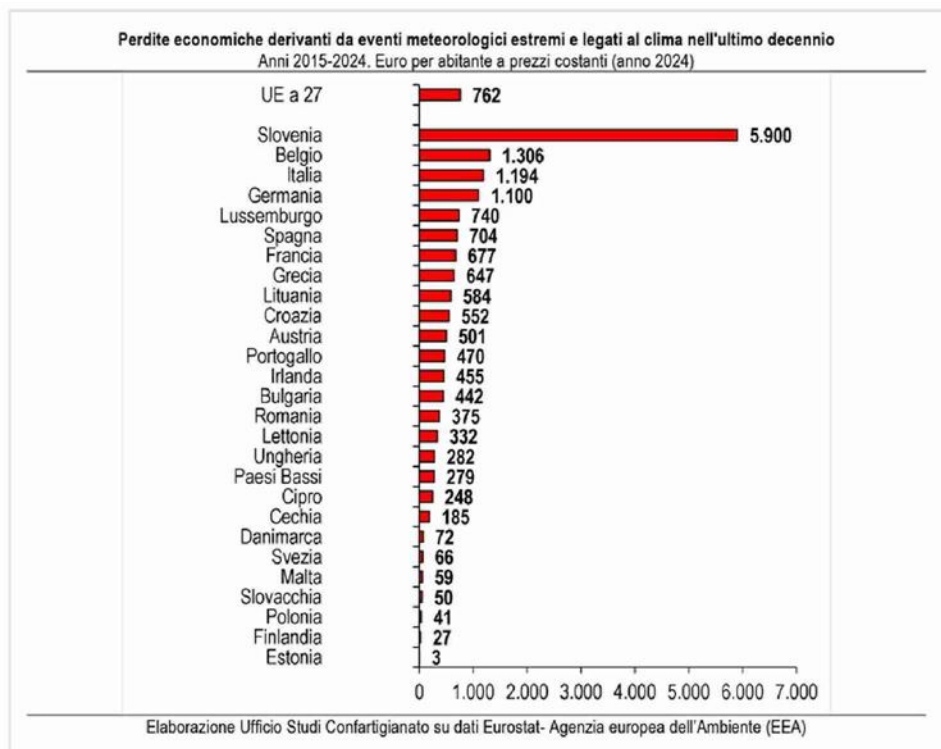
La disponibilità della risorsa idrica rappresenta inoltre un fattore produttivo es-

senziale per numerosi comparti manifatturieri, in particolare nelle attività estrattive, nel tessile, nella petrolchimica, nella farmaceutica, nella gomma e materie plastiche, nella produzione di vetro, ceramica e cemento, nella carta e nei prodotti in metallo. In questi dieci comparti più idro-esigenti (water intensive) sono attive 117.000 imprese, con 1.346.000 addetti pari a più di un terzo (34,6%) dell'occupazione della manifattura. Le imprese artigiane sono 69.000 con 284.000 addetti, pari al 21,1% della manifattura ad alta intensità idrica.

La disponibilità della risorsa idrica influenza la produzione di energia rinnovabile, la continuità operativa delle imprese e la competitività del sistema agroalimentare e di numerose filiere manifatturiere strategiche.

In un contesto di crescente variabilità climatica, la sicurezza idrica diventa un fattore di competitività: accelerare gli investimenti nelle infrastrutture, ridurre le perdite delle reti e rafforzare la resilienza del territorio rappresentano condizioni indispensabili per contenere i danni economici degli eventi estremi e accompagnare la transizione energetica.

***Responsabile Ufficio Studi Confartigianato**
X: @e Quintavalle
Linkedin: linkedin.com/in/enricointavalle



Sicilia, le novità nel Ddl aree idonee Fer

a pagina 12

Sicilia, le novità nel Ddl aree idonee Fer

La Regione potrà sospendere i procedimenti autorizzativi al raggiungimento del target 2030. Obbligo di accumuli per nuovi impianti rinnovabili ma salta la procedura Via

L'aula dell'Assemblea siciliana si prepara ad avviare i lavori sul disegno di legge sulle aree idonee a ospitare impianti Fer. Un provvedimento che ha avuto finora un iter travagliato e che porta con sé una serie di novità fronte permitting e Bess.

Il Ddl, nato dallo stralcio di alcuni articoli della Manovra siciliana, era già arrivato in aula il mese scorso per poi essere rinviato in commissione per approfondire il passaggio che prevedeva la Via obbligatoria per le Bess e l'obbligo di dotarsi di sistemi di accumulo per i nuovi impianti Fer.

Nella bozza di provvedimento che la scorsa settimana ha ottenuto il via libera della quarta commissione (in allegato sul sito di QE) è saltato il riferimento alla procedura di valutazione di impatto ambientale per le Bess di potenza pari o superiore a 20 MW, mentre è stato mantenuto l'obbligo per i nuovi impianti Fer soggetti ad autorizzazione unica regionale di dotarsi di "adeguati sistemi di accumulo elettrochimico di capacità proporzionata alla potenza installata, o convenzione con impianto di accumulo esistente".

Un altro passaggio di rilievo del testo, come anticipato nei giorni scorsi dall'assessore all'Energia Francesco Colianni, riguarda l'autorizzazione degli impianti Fer. Proprio all'assessore, previo parere della commissione Ambiente dell'Assemblea, è attribuita "la facoltà di disporre la sospensione dei procedimenti autorizzativi di nuovi impianti al raggiungimento degli obiettivi di potenza installata previsti per il 2030, con esclusione degli impianti afferenti ai sistemi Bess". Per l'isola il cosiddetto burden sharing, quindi il target al 2030, è di 10,4 GW.

Tale facoltà, estesa alla realizzazione di nuovi impianti sottoposti a procedura abilitativa semplificata (Pas), cessa al ricorrere di due condizioni: l'adeguamento della sostenibilità tecnica delle infrastrutture di rete di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, anche in funzione di eventuali nuovi obiettivi di burden sharing assegnati alla Regione, e la "compiuta applicazione del sistema dei prezzi zionali".

Sempre sul piano del permitting, il Ddl individua anche la documentazione necessaria all'avvio del procedimento unico di autorizzazione, che include tra l'altro il piano economico-finanziario asseverato, la documentazione sulla disponibilità giuridica dell'area e gli atti unilaterali d'obbligo di comunicazione in materia di cessione del progetto e di osservanza del protocollo di legalità.

Venendo alla definizione delle aree idonee

ulteriori, contenuta al primo articolo della bozza di Ddl, l'attenzione punta su: siti di interesse nazionale (Sin); aree industriali, commerciali, artigianali, comprese le aree di crisi industriale complessa, fatta esclusione per l'installazione di impianti eolici; superfici e strutture edificate che fanno parte del demanio e del patrimonio regionale; le aree adiacenti alle cabine primarie, entro

una distanza non superiore a 500 metri e l'area ricompresa entro una distanza non superiore a 500 metri da stazioni elettriche della Rtn esistenti o autorizzate, con l'esclusione della prima fascia di 50 metri dal perimetro delle stesse.

Escluse le aree che rientrano nel perimetro dei beni sottoposti a tutela e, in linea con la normativa nazionale, sono previste fasce di rispetto per eolico e FV.

Anche la Sicilia come diverse altre Regioni punta sul limite dello 0,8% della superficie agricola utilizzata (Sau) per l'installazione di impianti Fer, quindi la soglia minima prevista dal decreto 175/2025 convertito nella legge 4/2026. Il provvedimento prevede inoltre che la Regione possa, anche su richiesta dei Comuni, escludere aree agricole di pregio.

Nel Ddl si dà poi priorità istruttoria alle istanze relative a geotermia, idroelettrico, agrivoltaico avanzato e sistemi di accumulo elettrochimico, nonché agli impianti per la produzione di idrogeno verde e di biogas o biometano. Nel caso dell'agrivoltaico – che nei primi sei mesi del 2026 ha rappresentato il 58% del totale della potenza complessiva delle procedure trattate dalla commissione tecnica siciliana (QE 13/7) – occorrerà però garantire il mantenimento di una produzione lorda vendibile pari ad almeno l'80% di quella antecedente alla realizzazione dell'impianto, anche in questo caso in linea con quanto previsto dalla norma nazionale.

Altre misure riguardano i controlli sugli impianti agrivoltaici e la possibilità per il proponente di un progetto Fer di utilizzare o condividere opere di rete, capacità di trasporto e punti di connessione esistenti o già preventivati e validati dal gestore di rete.

Il voto in aula sul provvedimento è atteso entro fine mese.



Peso: 1-1%, 12-55%

PATRIMONIO DEGLI ENTI

**Inps e Inail:
beni immobili
da 9 miliardi,
ma troppi sfitti**

Mariolina Sesto — a pag. 9

49%

LE PERTINENZE

Quasi la metà degli immobili
Inps è costituito da pertinenze

Immobili Inps e Inail, patrimonio da 9 mld ma troppi quelli sfitti

Enti previdenziali pubblici. Bagnai: «È un'infrastruttura strategica nazionale». Per Albano beni centrali «per realizzare il Piano casa»

Mariolina Sesto

ROMA

«Un patrimonio complessivo superiore ai 9 miliardi di euro, articolato in beni strumentali, immobili a reddito e quote di fondi immobiliari. Questo patrimonio deve essere considerato come un'infrastruttura strategica nazionale» Da qui ha cominciato Alberto Bagnai, presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, illustrando la relazione al convegno «Il patrimonio immobiliare degli Enti pubblici previdenziali: valore pubblico, sviluppo territoriale e crescita del Paese» ieri alla Camera.

«Al 31 dicembre 2024 il patrimonio immobiliare complessivo dell'Inps presentava un valore lordo di bilancio pari a circa 4 miliardi 650

milioni di euro e un valore netto di circa 3 miliardi 530 milioni» ha enumerato Bagnai restituendo una fotografia dei dati sugli immobili di proprietà dell'Inps.

Per quanto riguarda il patrimonio strumentale dell'Istituto «le strutture utilizzate sono 614, 199 di proprietà, 415 detenute a godimento a vario titolo con un costo annuo complessivo di circa 48,2 milioni di euro» con una presenza particolarmente rilevante «in Lombardia con 71 strutture, Sicilia con 52, Lazio con 51, Puglia con 49, e così via a scalare, dando vita a una delle reti più estese della Pa».

«Il patrimonio a reddito comprende 23.151 unità immobiliari per un valore lordo di 1 miliardo 810 milioni di euro e un valore netto di 1 miliardo 120 milioni con una concentrazione molto pronunciata: il 55,8% del patrimonio è localizzato

nel Lazio, il 13,6% in Lombardia».

Una delle caratteristiche degli immobili Inps è la presenza di molte pertinenze. Esse costituiscono il 49% delle unità tra box, posti auto, cantine e magazzini, il 30% è invece costituito da abitazioni, l'11% da immobili commerciali e uffici e il 7% da terreni.

Bagnai nella sua relazione ha indicato una delle criticità più rilevanti di questo patrimonio e cioè



Peso: 1-2%, 9-22%

«la “vacancy” gli sfitti». Senza dimenticare la componente “indiretta”, circa 2 miliardi il valore dei fondi immobiliari.

Quanto all’Inail, il patrimonio immobiliare complessivo «al 31 dicembre 2024 presentava un valore lordo di bilancio di circa 4 miliardi 470 milioni di euro, un valore netto di 2 miliardi 440 milioni e un valore di mercato stimato in 6 miliardi 730 milioni» ha detto Bagnai. Le unità immobiliari complessive di Inail erano 3.288, di cui oltre 156 strumentali e 2.432 a reddito; la struttura comprende “immobili istituzionali per circa 1 miliardo 200 milioni di valore lordo, immobili a reddito per circa 3 miliardi, terreni per 6,8 milioni” e “oltre il 90% dei canoni emessi dall’Inail è riferito a conduttori pubblici”.

Come fare per valorizzare questo enorme patrimonio e resti-

tuirlo (quando inutilizzato) alla collettività?

Vincenzo Damato dell’Inps ha spiegato che l’Istituto per legge non può locare alcuni tipi di immobili ma solo venderli.

Un’opportunità si sta aprendo con il Piano casa di recente approvazione. «Con Invimit - ha detto Damato - stiamo cercando di realizzare la valorizzazione di alcuni immobili per il cohousing in favore di lavoratori costretti a spostarsi dal luogo di residenza e spesso costretti a misurarsi con affitti esorbitanti».

«Gli immobili pubblici sono strategici per realizzare il Piano casa» ha sottolineato la sottosegretaria al Mef Lucia Albano che ha ripercorso il lavoro di ricognizione fatto dalla cabina di regia sugli immobili istituita al ministero dell’Economia.

«Bisogna rendere il patrimonio immobiliare una leva permanente di sviluppo» ha sintetizzato Bagnai nella sua relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Damato (Inps): «Con Invimit stiamo valorizzando alcuni immobili per il cohousing dei lavoratori»

9 miliardi

PATRIMONIO «PREVIDENZIALE»

È il valore dei beni strumentali, immobili a reddito e quote di fondi immobiliari detenuti dagli enti previdenziali



Peso:1-2%,9-22%

Bonus donne, giovani e Zes più facili in caso di riassunzione

Lavoro

**Esonero contributivo
in dote anche se l'azienda
non rispetta alcuni requisiti**

**Alice Chinnici
Giuseppe Maccarone**

I lavoratori che hanno avuto un precedente rapporto di lavoro incentivato, se cambiano azienda portano con loro una "dote" che permette al nuovo datore di lavoro di continuare a beneficiare degli aiuti, anche se la sua situazione non rispetta alcune condizioni. La legge 112/2026, di conversione del decreto Primo maggio (Dl 62/2026) sembra, infatti, ampliare la platea dei beneficiari degli esoneri previsti per le nuove assunzioni, favorendo alcuni datori di lavoro che, in base all'originario testo del decreto, erano esclusi.

Per comprendere la modifica normativa e le conseguenze si può prendere ad esempio l'articolo 1, comma 6, che riguarda le agevolazioni per le assunzioni di donne, ma lo stesso ragionamento vale anche per le altre due tipologie di assunzioni agevolate: under 35 e Zes. Il comma 6 nella scrittura iniziale disponeva: «Fermi i principi generali di fruizione degli incentivi di cui all'art. 31 del Dlgs 14 settembre 2015, n. 150, l'esonero contributivo spetta ai datori che, nei 6 mesi precedenti l'assunzione, non hanno proceduto a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o a licenziamenti collettivi, ai sensi della leg-

ge 23 luglio 1991, n. 223, nella medesima unità produttiva».

La legge di conversione ha apportato delle modifiche al testo che inizia così: «All'esonero di cui ai commi 1, 2 e 3 del presente articolo si applicano...», lasciando, nella sostanza, invariato il resto.

Come si può notare, il requisito costituito dal rispetto dei principi e dall'assenza di licenziamenti, mentre prima era riferito a qualunque tipo di incentivo previsto per l'assunzione di donne, nella nuova formulazione esclude il comma 4, dell'articolo 1. Così facendo ammette alla parte residuale dell'agevolazione il nuovo datore di lavoro che non applica i principi previsti dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015 ovvero ha effettuato licenziamenti nei sei mesi precedenti.

Poiché i passaggi normativi in esame sono stati appositamente riscritti dal legislatore, sembra potersi sostenere che si tratta di una convinta apertura per agevolare i lavoratori che, avendo perso il posto di lavoro precedente, ne trovano un altro. Se, per effetto del rapporto di lavoro interrotto era stato acquisito il diritto a fruire dello sgravio, il lavoratore, nella sua nuova occupazione, diventa portatore dell'incentivo che potrà essere fruito da chi lo riassuma senza rispettare le condizioni

richieste dal comma 6. A tale apertura sembra giungere anche l'Inps, con la circolare 57/2026 (pubblicata prima della conversione in legge) quando - nel fornire le istruzioni per la presentazione delle domande di ammissione al beneficio - ricorda che il modulo di domanda dovrà essere utilizzato esclusivamente per la prima assunzione incentivata.

Situazione diversa è quella che si delinea con riferimento all'incremento occupazionale, per cui il Dl 62/2026 - già dalla stesura ante conversione - sembra, solo per i bonus donne e Zes (e non per i giovani), escludere la necessità di tale requisito in caso di riassunzioni di lavoratrici/lavoratori che avevano già parzialmente fruito dell'esonero presso un altro datore. Tuttavia, l'esclusione per donne e Zes non sembra trovare fondamento, soprattutto alla luce della normativa sugli aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione

Perimetro allargato

La legge 112/2026, con cui è stato convertito il Dl 62/2026, modificando il testo del Decreto primo maggio sembra ampliare la platea dei datori di lavoro, prima esclusi, che possono beneficiare degli esoneri contributivi previsti per le nuove assunzioni nel caso i cui lavoratori interessati abbiano avuto un precedente rapporto di lavoro incentivato

Testo normativo modificato

Il testo finale della norma contenuta nella legge 112/2026, infatti, nel caso di riassunzioni ammette alla parte residuale dell'agevolazione contributiva il nuovo datore di lavoro anche se non applica i principi previsti dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015 avendo effettuato licenziamenti di personale nei sei mesi precedenti le nuove assunzioni



Peso: 18%

Fotovoltaico, domande per i prestiti a tasso zero

**Carla Fernandez
PALERMO**

Contributi a tasso zero fino a 19.920 euro per installare un impianto fotovoltaico con sistema di accumulo e ridurre il peso delle bollette. Da ieri a mezzogiorno è possibile presentare le domande per la misura regionale contro la povertà energetica, gestita da Irfis FinSicilia e finanziata con 12 milioni di euro. Lo sportello resterà aperto fino al 14 ottobre e le richieste saranno inserite in una graduatoria basata principalmente sull'Isee. L'iniziativa arriva

in una regione dove il fenomeno della povertà energetica ha dimensioni rilevanti. In Sicilia riguarda il 14,4% delle famiglie, ben oltre la media nazionale: significa che circa un nucleo su sette fatica a sostenere i costi di luce e gas o limita l'utilizzo di climatizzatori ed elettrodomestici per contenere la spesa. Secondo le stime, il bacino potenziale supera le 300 mila famiglie. «È una misura - dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani - pensata per venire incontro alle famiglie siciliane che, attraverso l'autoproduzione di energia, potranno abbattere l'importo delle bollette. Un provvedimento rivolto ai nuclei familiari con i redditi più bassi». Per l'assessore regionale all'Energia Francesco Colianni, «questa di energia solidale è una misura

strutturale che abbiamo voluto per rendere la transizione energetica inclusiva, superando ogni barriera economica e sociale». Il finanziamento copre il 100%, dura dieci anni e non richiede garanzie. Possono accedere i proprietari di immobili in Sicilia con Isee fino a 40 mila euro. Sono finanziabili pannelli, batterie, inverter, installazione, progettazione, collaudi e connessione. L'ordine cronologico di presentazione delle domande non sarà determinante ai fini della graduatoria. (*CAF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

VIA A RICHIESTE FINANZIAMENTI A TASSO ZERO PER IL FOTOVOLTAICO

Schifani: «Misura per le famiglie a basso reddito»

PALERMO. Finanziamenti a tasso zero fino a 19.920 euro per l'installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo destinati all'autoconsumo. Dalle 12 di oggi è possibile presentare le domande per la misura regionale contro la povertà energetica, prevista dall'articolo 36 della legge regionale 1 del 5 gennaio 2026 gestita da Irfis FinSicilia e promossa dall'assessorato regionale dell'Energia. Lo sportello telematico resterà aperto fino alle 12 del 14 ottobre.

«È una misura - dice il presidente della Regione Renato Schifani - pensata per venire incontro alle famiglie siciliane che, attraverso l'autoproduzione di energia, potranno abbattere l'importo delle bollette. Un provvedimento rivolto ai nuclei familiari con i redditi più bassi, che consente di attenuare le distorsioni causate dall'applicazione di un unico prezzario per l'energia, in attesa che l'introduzione dei prezzi zionali possa trasformare la grande capacità produttiva della Sicilia in un beneficio concreto per cittadini e imprese della nostra regione. Un intervento, inoltre, che coniuga l'aspetto sociale con l'esigenza di promuovere

la transizione energetica verso forme di produzione rinnovabili e sostenibili. Abbiamo pensato a uno strumento di semplice attuazione, che riduce i passaggi burocratici e che copre le spese sostenute per l'installazione degli impianti».

La dotazione complessiva è di 12 milioni di euro. Possono accedere le persone fisiche appartenenti a nuclei familiari con Isee ordinario in corso di validità, residenti in un immobile situato in Sicilia sul quale possiedono un diritto reale. Il finanziamento copre il 100 per cento delle spese ammissibili, ha una durata di dieci anni, compreso un anno di preammortamento, e non richiede garanzie di terzi. Gli importi variano in base alla potenza dell'impianto e alla capacità del sistema di accumulo: da 15.400 euro per un impianto da 3 kW con batteria da 5 kWh fino a 19.920 euro per un impianto da 6 kW con accumulo da 10 kWh.



Peso: 14%

L'editoriale IL PREZZO CHE IL PAESE NON PUÒ PAGARE ALLE FURBIZIE

Paolo Pombeni

Proviamo a dare la colpa al clima atmosferico infernale, giusto per spiegare una simil-crisi politica che è andata in scena ieri alla Camera. La maggioranza sull'emendamento delle preferenze va sotto per un voto, 187 a 188, ma subito c'è da chiedersi se si sia di fronte ad una vera sfiducia al governo o se si è trattato di un incidente dovuto a qualche franco tiratore operante al solito nell'ombra del voto segre-

to.

Vediamo di cercare di capirci qualcosa. Per ipotizzare veramente una sfiducia a Giorgia Meloni e al suo esecutivo sarebbe necessario che nell'attuale maggioranza avesse preso corpo un'ipotesi di alternativa, anche solo come convinzione che converrebbe mettere fine a questa formula. Francamente non vediamo qualcosa di simile.

Continua a pag. 23

Il prezzo che il Paese non può pagare alle furbizie

Paolo Pombeni

Anche ammettendo che ci sia nelle fila dei partiti di destra-centro una componente ostile all'introduzione delle preferenze, la soluzione proposta al proposito è oggettivamente una furbata che non cambia se non misura minima il quadro del consenso elettorale per cui non ci rimette quasi nessuno. Coi capilista bloccati, le pluricandidature, il listino del premio di maggioranza al riparo dalle preferenze, il potere dei vertici dei partiti nella scelta dei rispettivi gruppi parlamentari non era toccato che in minimissima parte e solo per i due partiti maggiori che possono eleggere più di uno o due candidati per collegio.

Non si vede dunque la plausibilità per i partiti di maggioranza di un disegno politico per far saltare il governo in un momento delicato come quello attuale tanto sul piano interno che su quello internazionale, per di più considerando il pasticcio che sarebbe uno scioglimento della legislatura praticamente ad agosto, con tre mesi di governo provvisorio e con le urne in novembre a ridosso dell'approvazione della legge di bilancio.

Il coro "elezioni, elezioni" intonato dalle opposizioni e prontamente rilanciato da Giuseppe Conte è un episodio di comprensibile esultanza da parte di chi vede avverarsi

qualcosa che interpreta come un buon auspicio per un'evoluzione del quadro politico a suo favore, ma ha bisogno di altro perché tutto ciò risponda positivamente ad una responsabile strategia politica anche per l'immediato. Arrivare in maniera arruffata al governo non conviene al campo più o meno largo: non è pronto, ha bisogno di tempo per sistemare gli equilibri al suo interno e per elaborare programmi che non siano raccolte di slogan per accontentare tutti i membri di una coalizione ancora da amalgamare.

Ci sembra di conseguenza che quanto è accaduto risponda a due obiettivi tattici molto specifici. Il primo è stato da parte di alcune componenti della maggioranza lanciare un messaggio a Meloni per ridimen-



Peso: 1-6%, 18-18%

sionarne la leadership: non hai forza così determinante da costringerci ad accettare che passi una riforma che volevi blindare con il tuo pronunciamento per attribuitene il merito. Il secondo è provare ad impedire che passi una riforma elettorale che sconvolgerebbe la distribuzione dei radicamenti politico-territoriali dei partiti che da tempo dominano, da posizioni diverse, il nostro sistema politico favorendo almeno a livello di tentativo un bipolarismo fra un nuovo tipo di destra (Fdi) e un nuovo tipo di sinistra (PD).

Sono obiettivi ambiziosi, che non si può credere possano essere raggiunti con un colpo di mano di pochi franchi tiratori, che peraltro c'è da pensare che agiscano sentendosi in qualche modo le spalle coperte anche da alcuni che evitano di esporre i loro profili. Altrettanto c'è da dire che siamo davanti ad un gioco molto pericoloso come è sempre quando si mettono in pista i franchi tiratori (ricordarsi di qualche vicenda che ha coinvolto sia Berlusconi che Prodi).

Anche se la vicenda di ieri alla fine sarà in qualche modo riassorbita, come non ci sembra improbabile, lascerà strascichi non piacevoli in un quadro sempre più avvelenato da lotte di fazione. Il Paese ha dinnanzi un'estate che sul piano della situazione internazionale si annuncia più che difficile, deve misurarsi con la esasperazione delle radicalizzazioni pre-elettorali che da un lato faranno fuggire dalle urne una quota non piccola di elettori riflessivi e moderati, e dall'altro accentueranno la presa dei pasdaran presenti in molti partiti, ha più di un problema strutturale a cui dovrebbe poter mettere mano con razionalità. Non sarebbe davvero il caso di imporgli il prezzo di una crisi politica generata più dalla corsa dei partiti a risolvere fra loro questioni di cortile inventandosi furbate che da una reale evoluzione governata dei nostri equilibri politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,18-18%



IL RETROSCENA

La furia di Meloni e la minaccia di crisi

di **LORENZO DE CICCO**

«Non mi faccio impallinare così». Cala la sera su Palazzo Chigi ed è l'ora della collera di Giorgia Meloni.
→ a pagina 3



IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO** ROMA

La disfatta di Meloni tentata dalla crisi “Ha vinto la palude”

La premier
alla vigilia
ai vice: se non
passa, si va alle urne
Poi la riflessione
e i sospetti su “chi
vuole il pareggio”

Non mi faccio impallinare così». Cala la sera su Palazzo Chigi ed è l'ora della collera di Giorgia Meloni. Inviperita con leghisti e azzurri (e pure con qualcuno dei suoi, anzi qualcuna, le deputate erano le più scontente per il nuovo meccanismo, che le penalizzava). Da giorni la premier temeva il trappolone degli alleati. Non a caso, l'altro ieri, alla vigilia del voto, in una video call d'emergenza con Matteo Salvini e Antonio Tajani, li aveva messi in guardia, con la minaccia più ruvida e detonante possibile: «Ve lo dico chiaramente: se l'emendamento sulle preferenze non passa, si va al voto».

E ora, dunque, tutti alle urne? Calma. Sul fare della notte, la stessa premier invita i suoi alla prudenza, esclude di salire subito al Quirinale, per l'intoppo su un emendamento. Anche se la frustrazione

monta. Nelle prossime settimane, si vedrà. È innegabile però che lo scenario non sia più un'ipotesi dell'irrealità. Un ragionamento, sotto-traccia, si sta facendo. Nel post serale, vergato a ferita sanguinante, Meloni lascia aperto ogni spiraglio. Frasi così, annotate su Facebook: «Ci abbiamo provato, ha vinto di nuovo la palude». Soprattutto, «anche nella maggioranza - scrive Meloni - sono mancati diversi voti, e su questo serve una riflessione». Considerazioni decisamente più cariche d'incognite e possibili sviluppi politici di quelle, scontate, contro l'opposizione che chiedendo il voto segreto «non ci ha messo la faccia», come la premier aveva chiesto in via preventiva sempre su Fb, e che all'esito della votazione «ha esultato come se avesse vinto il Mondiale per aver impedito ai cittadini di poter scegliere i parlamentari».

La “riflessione” è già iniziata. Meloni a sera sente i due vice. Mentre nei corridoi del Transatlantico, un paio di ministri, a taccuini rigorosamente chiusi, non si sbilanciano: si vota? «Vediamo». Sibillino il capodelegazione di Fdi, Francesco Lollobrigida, che pure, come Bignami e Tajani, sulle prime minimizza sostenendo che si sia trattato di una «cosa puntiforme» non di un dissenso «organizzato», ma aggiunge che se



Peso: 1-2%, 3-45%

ci saranno conseguenze «lo vedremo quando sarà il momento». Nella cerchia della premier sono ore frenetiche. Si ragiona su pro e contro del clamoroso strappo. Tra i vantaggi, racconta un meloniano di peso, «c'è il fatto che Vannacci ancora non si è organizzato e che le opposizioni, dopo il referendum, hanno perso quella spinta. Ma è presto».

Intanto è l'ora dei veleni. Dei sospetti. Della caccia al franco tiratore. La premier vorrebbe conoscere i nomi, uno per uno. C'è irritazione, ai piani alti di FdI, per l'assenza di Lorenzo Fontana, che non ha presieduto al momento del voto, sguardando i meloniani di Fabio Rampelli, subentrato alla guida della Camera. Ma c'è risentimento pure verso i leghisti del Nord, che non volevano le preferenze, così come per gli azzurri «tendenza Marina», che Tajani non controlla. Tossine sul pre-

sunto «partito del pareggio», che vorrebbe tenersi il Rosatellum puntando a una legislatura senza maggioranze politiche. A proposito di franchi tiratori: nella video-call dell'altro ieri, entrambi i vicepremier hanno risposto così alla premier: «Giorgia, noi ci impegniamo ma con il voto segreto è impossibile escluderli». Salvini, per avere le mani pulite, ha fatto spedire nella chat di gruppo dei deputati un messaggio perentorio: ordine tassativo di essere tutti presenti e di votare sì. Ma il senatore Gianmarco Centinaio, alla festa dell'ambasciata francese, gongolava leggero: «Una serata bellissima, tanto non cambia nulla». Si vedrà.

Certo, Meloni a un certo punto deve avere sperato che la partita si potesse raddrizzare e dribblare l'incidente, se ha deciso di giocare il tutto per tutto: il governo, che era

intenzionato a «rimettersi all'Aula» sull'emendamento, come annunciava al gruppo forzista Elisabetta Casellati in mattinata, alla fine ha invece espresso «parere favorevole». Trasformando poi la bocciatura in un caso politico eclatante.

Che fine farà la legge elettorale? Occhio alle parole di Ignazio La Russa. Che alle 21.20 ricorda che si potrà giocare un secondo tempo al Senato, dove sul punto non è previsto il voto segreto e ci sarà la «possibilità concreta di modificare, anche chirurgicamente, quanto votato alla Camera». Salvo poi fare parziale retromarcia mezz'ora dopo, precisando con alcuni cronisti a Palazzo Madama: «Se si è trattato di un infortunio, è facile recuperare al Senato, se invece le ragioni fossero diverse, ha ragione Meloni e si apre un momento di riflessione seria che tocca al governo».

LA MISSIONE

Meloni a Doha per Al Thani

Giorgia Meloni è stata ieri mattina a Doha, alla cerimonia per la scomparsa dell'ex emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani



Peso:1-2%,3-45%

Una votazione che rimette in discussione anche la data delle urne

Lina Palmerini — a pag. 11

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Una sconfitta che rimette in discussione la data delle urne

Una sconfitta che fa male. Se Meloni dice che «serve una riflessione» vuol dire che ha accusato il colpo. E in effetti, la maggioranza è caduta su un voto che è il cuore politico della legge elettorale, quelle preferenze su cui lei aveva insistito e alla fine strappato il sì di Tajani e Salvini. Insomma, non è stato un semplice scivolone, ma la bocciatura di un accordo politico stretto con i suoi alleati e, per giunta, «battezzato» anche dai gruppi parlamentari. Ecco perché fa male, perché non può essere derubricato a inciampo. Schlein e Conte arrivano a parlare di sfiducia, di legislatura finita facendo il mestiere dell'opposizione, ma pure senza spingersi troppo in là è evidente che ieri - nel segreto dell'urna - alla premier è arrivato uno stop dalla sua stessa coalizione. E le è arrivato proprio su un punto - le preferenze - su cui si era molto esposta anche per non farsi

scavalcare da Vannacci.

Tra l'altro, che fosse un rischio lo sapeva bene tant'è che prima dell'inizio dei lavori in Aula aveva lanciato un appello alle opposizioni affinché rinunciassero alla richiesta di voti segreti. Sapeva che stava rischiando molto. Saranno gli esperti di franchi tiratori a fare i conti (si parla di 31), sta di fatto che quello che è successo ha svelato la difficoltà del centro-destra. Quella di mantenere gli accordi politici più complessi di una sistemazione di ruoli e incarichi. Ecco, è come se si vedesse in chiaro che la caratteristica della «durata» del Governo viaggia su un piano meno enfatico e più prosaico.

A questo punto ci sono due domande: che fine fa la legge elettorale e, soprattutto, se la sconfitta spingerà Meloni ad accelerare le elezioni. Sulla prima questione, anche i giuristi di area hanno spiegato alla maggioranza i rischi di

incostituzionalità del testo originario senza le preferenze e, dunque, andare avanti vorrebbe dire forzare col Colle e poi con la Consulta. Ieri la premier ha detto che non si ferma, ma non poteva dire altro. Si vedrà. Sul secondo aspetto, a Palazzo Chigi si ragionerà più seriamente dopo quel che è accaduto. Nessuna scelta è stata ancora fatta, ma quel che allarma è che si è entrati in quel clima di fibrillazione, di timori e azzardi, tipica della fine di una stagione. C'è chi preme per anticipare le urne visto la salute dei partiti: la crisi della Lega, le tensioni in Forza Italia, tutto esasperato dall'exploit di Vannacci. Chi, invece, mette già nel conto un accordo con il Generale e tempi che guardano



Peso: 1-1%, 11-13%

alla primavera. Una variabile è proprio la riforma elettorale: cioè, se si insisterà per nuove regole. La legge attuale sconsiglia fughe in avanti. Ecco perché Meloni si sta giocando tutto per cambiarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-13%